

L É O N H A R M E L

Lettere e discorsi

Paris, Maison de la Bonne Presse (*Les Questions actuelles*) ; Lyon, *Bulletin
des Facultés catholiques* ; Fribourg, *Congrès des œuvres eucharistiques*

1884-1904

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

La raccolta originale riunisce dieci testi di Léon Harmel, discorsi, lettere e indirizzi ai papi, apparsi in *Les Questions actuelles*, nel *Bulletin des Facultés catholiques de Lyon* e negli atti del *Congrès des œuvres eucharistiques de Fribourg* (1884-1904), tradotti qui per intero dalla loro prima pubblicazione. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione della pubblicazione originale.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione degli esemplari digitalizzati dalla bibliothèque numérique Google Livres (exemplaires de la Bibliothèque municipale de Lyon, de l'université Harvard et de l'université de Californie) et la Bibliothèque municipale de Lyon (numelyo). Google Livres ; BmLyon | numelyo (SJ Z 583 T. 6 et T. 7), Licence Ouverte.

Documenti originali: <https://books.google.fr/books?id=lt4jd9nDqZQC&pg=PA35> ; <https://books.google.fr/books?id=WreJckBHmIC&pg=PA668> ; https://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105162114/IMG00000238 ; https://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105162122/IMG00000300 ; <https://books.google.fr/books?id=3fA1AQAAMAAJ&pg=PA280> ; <https://books.google.fr/books?id=h0blhW5J188C&pg=PA294> ; https://books.google.fr/books?id=O_11AQAAMAAJ&pg=RA1-PA48 ; <https://books.google.fr/books?id=lv11AQAAMAAJ&pg=RA1-PA2> ; <https://books.google.fr/books?id=YH4KAQAIAAJ&pg=RA2-PA332> ; <https://books.google.fr/books?id=yoYKAQAIAAJ&pg=PA162>

Versione del 4 ottobre 2026.

PROGETTO DI CREAZIONE DI UNA SCUOLA DI ALTI STUDI INDUSTRIALI E COMMERCIALI

Lille, assemblea generale dei comitati cattolici del Nord, 1884. Bulletin des Facultés catholiques de Lyon, marzo 1885, p. 35-39

All'assemblea generale dei comitati cattolici del Nord, un industriale cristiano, il signor Léon Harmel, ha pronunciato, alla presenza di S. E. mons. Langénieux, arcivescovo di Reims, e di altri quattro Prelati, attorno ai quali si era raccolta l'élite della società locale, un discorso che crediamo di dover riprodurre per più ragioni: anzitutto perché le idee espresse dall'eloquente oratore sono fra quelle di cui si deve favorire la diffusione; poi perché queste idee sono state presentate sotto il patrocinio delle Facoltà cattoliche di Lille; e infine perché sarebbe forse possibile tentare, nella nostra regione¹ e per mezzo delle nostre care Facoltà lionesi, la realizzazione di un programma la cui esecuzione renderebbe i più grandi servigi ai padroni e agli operai della nostra zona. Ecco dunque in quali termini il signor Harmel si è espresso sul *Progetto di creazione di una Scuola di alti studi industriali e commerciali*:

«Eccellenza,

«Monsignori,

«Signori,

«Vengo a rivolgere una richiesta all'Università cattolica: è un vivo desiderio che porto da lungo tempo nel cuore. Lo depongo anzitutto ai piedi di Vostra Eccellenza, di cui sono tanto felice di salutare oggi la presenza, perché voi siete il mio Padre amatissimo, e posso credere,

1. Esistono, fra la Fiandra e il Lionese, numerose analogie dal punto di vista industriale e commerciale. È noto che alle porte stesse di Lione si apre la valle del Gier (in latino *Giarium*, da cui *Jarez*, che oggi si scrive per errore *Jarret*), il cui bacino carbonifero, le cui officine del ferro e dell'acciaio e le cui fabbriche di nastri e di lacci occupano un numero assai considerevole di operai e fanno la ricchezza del paese.

per le tenerezze che mi prodigate ogni giorno, di essere il vostro figlio molto amato.

«Vengo a chiedere all'Università cattolica di Lille di creare una Scuola di alti studi industriali e commerciali annessa alle Facoltà cattoliche (*applausi*), e voglio dirvi una parola sulla necessità della sua creazione, sulla sua fecondità futura e sulla facilità della sua realizzazione. (*Nuovi applausi.*)

«Il conte de Caulaincourt, nell'eloquente discorso che pronunciava ieri, ci diceva che ogni assemblea dei cattolici del Nord e del Pas-de-Calais vedeva nascere un'opera, una nuova fondazione. Ho fede piena e intera che quella che si farà nel 1884 non sarà meno feconda né meno utile delle precedenti; perché è una fondazione che non incontrerà concorrenza né negli istituti dello Stato né in alcun altro istituto simile.

«In effetti, signori, si è pensato ai medici, agli avvocati, ai magistrati, ai professori: non si è mai pensato ai figli dei padroni. E ogni giorno, nella Commissione industriale dell'Opera dei Circoli cattolici, di cui ho l'onore di far parte e che conta in Francia più di mille membri, ci giungono lettere di industriali che ci chiedono consiglio per l'educazione dei loro figli destinati a diventare padroni. Quali mezzi ci date, quale scuola ci raccomandate perché i nostri figli vi possano fare gli studi speciali che la loro posizione richiederà in avvenire? E in realtà siamo assai imbarazzati a rispondere. Perché, anche nelle scuole del governo — fatte tutte le riserve per la scarsa simpatia che ci ispirano —, non troviamo organizzati i corsi che vorremmo raccomandare. L'École Centrale e altre esigono, per l'ammissione, quantità formidabili di matematica, alle quali i nostri ragazzi non sono preparati, e vi si tende piuttosto a formare scienziati che direttori di fabbrica.

«In queste condizioni la maggior parte degli industriali sceglie il mezzo migliore che ci sia, benché non sia perfetto: far passare i propri figli attraverso tutte le fasi del lavoro, sia nella propria fabbrica, sia in

una fabbrica altrui. Ma questo mezzo, lo ripeto, è lontano dall'essere perfetto e offre poca sicurezza: espone al pericolo di veder perpetuarsi[?] una funesta routine nelle industrie che si succedono in questo modo, e un simile insegnamento non può nulla per elevare il livello intellettuale del giovane.

«Il nostro programma, il programma dei corsi che chiediamo alle Facoltà cattoliche di organizzare, sarà complicato? No, signori. Per svolgere le funzioni di direttore di fabbrica non è necessario arrivare fino al calcolo integrale. Chiediamo l'aritmetica commerciale; la tenuta dei libri contabili, che permette al padrone di gestire i suoi affari con ordine; la fisica, nelle sue applicazioni relative ai motori a vapore, all'elettricità, alla trasmissione della forza motrice; la chimica, che diventa oggi sempre più necessaria per lo studio delle materie tessili o di altro genere; infine un po' di ingegneria civile, di architettura e molto disegno. Questo per la parte scientifica. Vi aggiungiamo gli elementi di diritto commerciale e amministrativo, dell'economia politica e cristiana — la sola che non sia insegnata — (*applausi*), le lingue straniere e la geografia commerciale. Ecco, mi sembra, l'abbozzo di un programma abbastanza completo.

«Dicevo poco fa che sarebbe una fondazione feconda, e spiego il mio pensiero. Lo sarebbe anzitutto per l'Università stessa, perché l'Università, con la creazione di questo corso industriale, entrerebbe in una via del tutto nuova e si preparerebbe i successi più legittimi. L'Università di Lille deve essere la testa e il vertice della formazione delle classi colte e giustamente dirigenti della società cattolica. (*Applausi*.)

Ora, è impossibile che raggiunga il suo scopo se trascura questo elemento importante: il direttore di fabbrica. (*Assenso*.)

La fecondità di questa fondazione non sarà minore per i nostri figli. E anzitutto voi eleverete il loro livello intellettuale, dando loro un po' di quell'insegnamento superiore che è necessario a ogni uomo intelligente; poi svilupperete in loro la facilità di comunicare le proprie

idee, sia per corrispondenza, sia con la parola; li preparerete a entrare nelle assemblee deliberanti, dove possono essere chiamati a sedere nelle commissioni per tenere i verbali, nei tribunali per redigere le sentenze.

Lo vedete, signori, vi sarà in questo per i nostri figli un aiuto, un beneficio considerevole, e ho il diritto di dire che questa fondazione, sotto questo aspetto, sarà di una fecondità meravigliosa. E infine, signori, l'ultima parte di questa fecondità, la più importante, quella che è l'oggetto dei nostri voti e dei nostri desideri, è la fecondità che questa fondazione avrà per la restaurazione del regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo. (*Vivi applausi.*)

Da lungo tempo lavoriamo, o sembriamo lavorare, invano per trasformare la fabbrica, che oggi è un accolito dell'inferno e uno strumento di Satana, in uno strumento di santificazione. Dio sa tuttavia che non abbiamo risparmiato fatiche e sforzi per far valere la verità, per farla risplendere agli occhi di tutti, e che proprio da qui sono stati dati gravi insegnamenti agli industriali. Davanti al giudizio di Dio, costoro non potranno allegare che la verità non è stata loro esposta e che non hanno potuto rendere cristiane le loro fabbriche. Urtiamo contro la cattiva volontà, perfino nei migliori padroni, che ci dicono:

«Quello che chiedete non possiamo realizzarlo, è impossibile!»

Ecco il compito al quale ci dedichiamo e che vogliamo compiere: anzitutto far conoscere la verità, e, credetemi, è difficile ottenerlo da uomini che non vogliono né udirla né conoscerla; in secondo luogo farla comprendere; in terzo luogo farla accettare; in quarto luogo farla amare; e in quinto luogo farla applicare. Siamo in questo lavoro incessante da anni, e non sappiamo quando il nostro compito sarà finito.

Al contrario, quando nella vostra scuola i nostri figli avranno imparato a conoscere la verità, quando l'avranno accettata, quando l'avranno amata prima di diventare industriali, allora, divenuti direttori di fabbrica, sapranno applicarla, sapranno fare della fabbrica uno

strumento secondo i disegni di Dio, che ha detto: «Andate a coltivare la terra e soggiogatela». (*Applausi.*)

La fabbrica è un'opera della Provvidenza. Se è diventata un mezzo di perdizione, se è in potere dell'inferno, è perché i padroni non sono all'altezza della scienza, è perché la materia è più avanzata dell'intelligenza e del cuore dei padroni. (*Nuovi applausi.*)

I nostri giovani impareranno, in questa scuola professionale di alti studi industriali e commerciali, che hanno doveri da compiere come padroni, che hanno cura d'anime, e che non si tratta soltanto di un dovere facoltativo che possono mettere da parte, ma di un obbligo stretto sul quale saranno giudicati; impareranno che questo obbligo, malgrado certe proteste interessate, non richiede per essere adempiuto né sacrificio di tempo né sacrificio di denaro, ma l'amore di Dio, quell'amore che accende nei cuori la fiamma dell'amore per le anime. (*Bene!*)

Infine, signori, questa fondazione sarà di attuazione assai facile. Non richiede alcun personale, poiché le materie che abbiamo indicato sono già tutte insegnate dal personale dell'Università: un solo uomo sarà necessario per raccogliere tutte queste buone volontà e farne un fascio.

Dal punto di vista del denaro, — questione importante quando si tratta di una nuova organizzazione, — non dovete trovarvi in difficoltà. Avete a che fare con le classi agiate, che potranno pagare l'insegnamento che sarà dato ai loro figli.

Non c'è dunque modo di rifiutarci ciò che chiediamo, e speriamo proprio di ottenere soddisfazione. Il voto che esprimiamo lo custodiamo da lungo tempo nel nostro cuore; ma finora non abbiamo osato esprimerlo in seduta pubblica, perché gli animi non ci sembravano preparati. Oggi siamo felici di deporlo ai piedi dei monsignori vescovi e di raccomandarlo alla loro alta benevolenza.

Permettetemi di dire, Eccellenza, quanto sono felice che presiediate questo congresso e che abbiate onorato della vostra presenza la

seduta solenne delle Facoltà cattoliche di Lille, dove si fonda finalmente questa istituzione alla quale attribuiamo tanto valore.

Si ricordava ieri che siete stato il Vescovo di Nostra Signora di Lourdes; lasciatemi ricordare che siete l'arcivescovo di Nostra Signora della Fabbrica (Notre-Dame de l'Usine). Siete voi che avete avuto la gloria di porre sul capo di questa regina immortale una corona nuova, che ne ha fatto la regina di un regno che si credeva il regno di Satana e che diventerà, grazie a Maria Immacolata, il regno di Dio! (*Applausi.*)

Spettava dunque a voi presiedere questa assemblea, e Nostra Signora della Fabbrica disporrà favorevolmente i cuori all'opera che mettiamo sotto il suo patrocinio. È lei che ringrazio per prima. Ringrazio poi voi, Monsignori, e ringrazio l'Università di Lille, perché credo di aver vinto in anticipo la mia causa...

Mons. Langénieux. — Certamente.

Il signor Harmel. — Vi ringrazio per questa fondazione, che contribuirà così potentemente alla rinascita cristiana della Francia, la quale è impossibile senza la trasformazione cristiana della fabbrica. (*Vivi applausi.*)

LA SANTA EUCARISTIA NELLA FABBRICA

*Discorso al Congresso delle opere eucaristiche di Friburgo, settembre 1885.
Compte rendu du Congrès, p. 668-682*

Egli ci ha appena mostrato le speranze che i congressi eucaristici devono ispirarci. L'oratore al quale do la parola è uno degli uomini che meglio li preparano e che già li realizzano: è **il signor Léon Harmel**. (*Acclamazioni.*)

Monsignori,

Signori,

Lasciatemi anzitutto esprimervi la mia gioia e la mia riconoscenza verso Dio per poter assistere a questo magnifico congresso, riunito sotto gli auspici dei Vescovi, che hanno fatto la società cristiana come le api fanno l'alveare. Talvolta i calabroni si impadroniscono dei favi che sono stati il frutto di lunghe ed eroiche fatiche; ma le api non si scoraggiano e riprendono il loro lavoro. Così i Vescovi, con una fatica senza riposo, rifanno ciò che lo scisma, l'empietà e la rivoluzione hanno distrutto; e già vediamo compiersi la celebre predizione secondo la quale il XIX secolo, che è cominciato con la proclamazione dei diritti dell'uomo, si concluderà con la proclamazione dei diritti di Gesù Cristo. (*Applausi.*)

A voi, Monsignore di Losanna e Ginevra, permettete che esprima i miei sentimenti del tutto particolari di amore e di rispetto; perché la vostra paternità non si estende soltanto su questo popolo felice di possedervi: da lungo tempo ha varcato le frontiere della Francia, che vi acclama come l'apostolo dell'Opera dei Circoli cattolici operai. (*Applausi.*)

Signori, mi chiedete di parlarvi questa sera dell'Eucaristia nella fabbrica. Sono indegno di trattare un argomento così grande in un'assemblea in cui vedo tanti sacerdoti venerabili e dotti. Ma può il figlio

allegare la propria indegnità, quando suo padre gli comanda di parlare? Chiedo soltanto che le mie parole passino per il vostro cuore prima di giungere alle vostre orecchie, e così la fabbrica potrà a sua volta cantare le lodi di Gesù Cristo eucaristico. (*Applausi.*)

L'Eucaristia, nella fabbrica come dappertutto, è la via, la verità e la vita. È la via, e senza di essa la riforma completa del mondo del lavoro è impossibile. Senza negare la necessità di riorganizzare la società per resistere all'anarchia che divora le nazioni odierne, senza discutere l'utilità delle istituzioni, che sono come l'incarnazione delle idee, si può dire che l'esperienza dei tentativi e degli sforzi numerosissimi, ma molto umani, fatti attraverso i secoli, prova che i mezzi umani sono rimasti assolutamente vani per risolvere la questione sociale. Il fatto è che questa questione non è soltanto una questione di stomaco; è anche una questione di appagamento del cuore. Ora, il cuore dell'uomo è un abisso, e quando in questo abisso si gettano soltanto i beni della terra, i piaceri e le ricchezze, non si fa che scavarlo di più. (*Applausi.*) Per colmarlo occorrono i beni sacri della fede, dell'amore e della speranza: occorre Gesù Cristo tutto intero. (*Applausi.*)

Ma veniamo subito, signori, ai fatti, alla pratica, e diciamo anzitutto una parola del Val-des-Bois.

A chi non lo conosce dirò che si trova alle porte di Reims, in una valle dove le fabbriche sono ammassate le une sulle altre, dove il lavoro è sempre più abbondante del numero degli operai e dove la fede è da lungo tempo perduta. Avrete un'idea esatta della situazione morale di questo popolo della Champagne quando saprete che un sacerdote dei nostri dintorni mi raccontava proprio di recente che passano mesi, e talvolta anni, senza che egli ascolti una sola confessione.

L'azione del padrone non poteva esercitarsi su queste popolazioni strappate al suolo natio, che affluivano da ogni parte e cambiavano fabbrica sotto l'impero del bisogno o del desiderio di guadagnare di

più, simili alle foglie dei boschi che volano da ogni parte al soffio del vento.

Mio padre aveva fondato questa fabbrica nel 1840. Aveva lasciato la fabbrica paterna, situata nelle Ardenne, in piena terra cattolica, affidandone la direzione a suo fratello. Aveva fatto tutto ciò che poteva per ricondurre al bene i suoi nuovi operai, ma tutti i suoi sforzi erano rimasti impotenti. Stanco di questi tentativi infruttuosi, provò l'associazione, senza sapere quali risultati gli avrebbe dato. Già nobili sforzi erano stati fatti in questo senso e coronati da successo; ma noi non li conoscevamo ancora.

Organizzò dunque l'associazione al Val-des-Bois nel 1860. Coloro che vorranno rendersi conto dei meravigliosi risultati ottenuti, percorrere la fabbrica e studiare la nostra organizzazione ci faranno il più grande piacere; siamo tutti a loro disposizione per uno studio attento dei fatti.

Tutte le nostre associazioni hanno un unico scopo: restituire Gesù Cristo all'operaio. Non abbiamo cercato i vantaggi materiali; il nostro solo scopo è stato di avvicinare gli operai a Dio.

Il primo mezzo per avvicinare l'operaio a Dio è restituirgli il sacerdote. Abbiamo dunque un cappellano e una cappella. Tutte le nostre associazioni sono organizzate con consigli molto numerosi di uomini, di giovani, di ragazze, di donne, che ogni mese, a turno, sono presieduti dal cappellano. Il cappellano passa tutta la giornata della domenica nelle diverse associazioni, riunite nei loro luoghi di ritrovo. Così il sacerdote è sempre in contatto con il popolo; e mettere il cuore del sacerdote in contatto con il cuore del popolo significa mettere il cuore del popolo in contatto con il Cuore di Gesù Cristo. (*Vivi applausi.*)

Il sacerdote ha inoltre frequenti rapporti con la popolazione operaia attraverso il catechismo. C'è catechismo tutti i giorni per i ragazzi della fabbrica, dagli otto ai sedici anni. Ogni categoria ha il suo catechismo settimanale, e quelli che si preparano alla prima comunione più volte alla settimana.

Dopo la prima comunione lo imparano di nuovo; perché il proverbio secondo cui bisogna dimenticare tre volte prima di ricordare si applica al catechismo come a tutto il resto.

Qual è la vita eucaristica delle nostre associazioni?

Ogni domenica, alle sei e mezzo, si celebra la messa di comunione. A questa messa una buona metà dei presenti si comunica insieme a tutta la famiglia padronale. (*Applausi.*) Alle nove si celebra la messa solenne, che è molto frequentata. Per uno spirito di riparazione che domina tutte le nostre opere, una buona parte della popolazione assiste due volte alla messa, una volta per sé stessa e una volta per coloro che non vi assistono. (*Applausi.*)

Anche in parrocchia ci sono due messe ogni domenica, a orari diversi da quelli della fabbrica.

Ogni domenica una delegazione della fabbrica si reca alla messa solenne della parrocchia.

I bambini delle scuole assistono ogni giorno alla messa. Si comincia con due decine del rosario nei giorni feriali e tre la domenica; poi i bambini recitano le preghiere della messa, un giorno i maschietti, l'altro le bambine, ciascun bambino recitando a turno un paragrafo, in modo che tutti siano obbligati a seguire. La domenica si fa sempre ad alta voce la preparazione alla santa comunione e il ringraziamento; si recitano a tal fine gli atti prima e dopo la comunione, così come si trovano nel catechismo, perché i bambini li ricordino facilmente; poi si recitano cinque *Pater* e cinque *Ave*.

Abbiamo anche confraternite del Santissimo Sacramento che si riuniscono ogni mese. C'è adorazione del Santissimo Sacramento ogni prima domenica del mese per tutta la popolazione, e soprattutto per i confratelli del Santissimo Sacramento, che prendono posto nel coro; le donne hanno un posto riservato nella navata.

L'adorazione notturna si fa quattro volte l'anno ed è molto frequentata. Non ci sono mai meno di sette o otto adoratori per ogni ora della notte.

Infine abbiamo il Terz'Ordine di San Francesco per gli uomini e per le donne; anch'essi hanno una riunione mensile nella cappella, sotto la presidenza del cappellano.

Ma abbiamo organizzato la vita eucaristica fin dentro la fabbrica stessa; perché non raggiungeremmo mai il mondo del lavoro se non santificassimo il reparto in cui lavora, in cui passa la maggior parte del suo tempo. A che servirebbero la chiesa, il circolo, l'associazione, se la sala di lavoro corrompesse tutto il bene che vi si fosse potuto fare? È dunque questa sala che bisogna cristianizzare perché l'opera sia completa.

Per raggiungere questo scopo abbiamo fatto ricorso a un'azione religiosa costante. Le ragazze, per esempio, portano costantemente il loro nastro di Figlie di Maria. È un'usanza che abbiamo introdotto per impegnarle pubblicamente. Il paese è cattivo, la dissolutezza vi è molto diffusa: ebbene, impegnate pubblicamente dalla livrea di Maria, queste figliole sono protette contro la loro fragilità. Sono indotte con la dolcezza a portare questo nastro, che non lasciano più né al lavoro, né in casa, né in paese, né a passeggio, e che le costringe a restare virtuose. (*Applausi.*)

In tutte le sale ci sono statuette del Sacro Cuore, della Santa Vergine, di san Giuseppe, che si succedono secondo i mesi. Candele offerte in omaggio ardono quasi costantemente davanti a esse.

Non posso dirvi quale impressione di pietà diano queste candele, quando si entra nelle sale dove il rumore del lavoro è così assordante che, anche gridando, non è possibile sentirsi. Sono la commovente espressione della pietà dell'operaio, e diffondono in tutta la fabbrica non so quale fascino pio, quale atmosfera religiosa. (*Applausi.*)

In ogni reparto c'è un consigliere o una consigliera incaricati dei diritti di Dio. Nel nostro sistema gli operai devono fare tutto da sé. Sono i consiglieri e le consigliere che si adoperano in ogni modo per trovare collaboratori e perché il reparto diventi un centro di santificazione e di conversione, invece di essere un focolaio di immoralità.

Quando per caso un nuovo venuto, non conoscendo le usanze, si permette parole grossolane, sconvenienti, o qualcuna di quelle scurrilità che circolano nelle fabbriche, all'istante viene ripreso da compagni che sanno mettere una buona dose di scherzo nella loro replica e che finiscono per restare padroni del campo, senza ferire il colpevole, perché per la conversione possiamo di più con l'amore che con la violenza.

Abbiamo anche in ogni reparto l'ora di guardia. La persona che è di guardia d'onore porta il nastro rosso.

Le confessioni per gli uomini si fanno liberamente durante le ore di lavoro. Alle donne si dà un contrassegno che consegnano al caporeparto, perché di lì passi alla consigliera, poi a un'altra operaia; in questo modo ce n'è una per ogni sala che va contemporaneamente al confessionale.

Questa necessità dei confessionali nella fabbrica è indiscutibile; perché è materialmente impossibile che gli operai si confessino altrimenti. Ne parlavo di recente a Lille, e si riconosceva che bisogna assolutamente che in una fabbrica dove non c'è una cappella ci sia almeno un piccolo oratorio dove gli operai possano confessarsi durante il lavoro. Non si può esigere da un uomo che ha passato dodici ore in un caldo torrido che vada poi in una chiesa fredda e gelida, dove talvolta dovrà aspettare a lungo per confessarsi.

Quali sono i frutti di tutta questa organizzazione? Quanto ai frutti spirituali, eccoli.

Abbiamo più di 1000 comunioni al mese. Nella famiglia padronale, da sei anni a questa parte, sette figli sono entrati in convento. (*Applausi.*) Perché, signori, queste opere che si fanno per l'operaio accade spesso che siano più utili al padrone e alla famiglia del padrone che all'operaio stesso, ed è la migliore garanzia di benedizioni e di grazie soprannaturali che un padre possa dare ai suoi figli.

Nella famiglia operaia abbiamo la stessa fecondità. Abbiamo già parecchi sacerdoti e molti religiosi e religiose. Ogni anno cinque, sei o

sette dei nostri operai entrano in convento. Cinque dei nostri ragazzi sono in questo momento in seminario minore, e uno in seminario maggiore.

Dal punto di vista morale, che è anche un punto di vista materiale, abbiamo la gioia di vedere ogni giorno ricostituirsi delle famiglie. Ci arrivano da Reims e da altrove coppie che vivono in un disordine assoluto, in una separazione quasi completa, e che al Val-des-Bois ritrovano l'unione e la pace. Di recente sentivo dire da un operaio arrivato da diciotto mesi alla fabbrica: «Sono sposato da otto anni, e conosco la felicità coniugale solo da quando sono al Val. Prima non sapevo che cosa fosse». (*Applausi.*) Le donne imparano i loro doveri nelle loro associazioni, e gli uomini nelle loro; e quando sono insieme, nelle loro case regnano la pace e l'amore invece della discordia. (*Applausi.*)

L'associazione comincia presto. Abbiamo consiglieri e consigliere di otto anni. Vogliamo insegnare ai bambini stessi a dedicarsi agli altri.

Dal punto di vista materiale l'opera produce risultati altrettanto sorprendenti che dal punto di vista spirituale. Chi non fosse toccato dalla considerazione che in una fabbrica con una popolazione di 1200-1300 abitanti ci sono 1000 comunioni al mese sarà senza dubbio toccato da quest'altra considerazione: il 10% dei salari è depositato alla cassa di risparmio, una gran parte delle famiglie ha depositi importanti e un terzo di esse ha fino a 6000 franchi di risparmi. (*Applausi.*)

Signori, queste meraviglie prodotte da noi dall'Eucaristia sono impossibili altrove? Grazie a Dio, no; e ogni giorno, soprattutto dopo il pellegrinaggio degli industriali a Roma, sorgono dalla terra nuove fabbriche dove risplendono le stesse meraviglie.

Ultimamente mi chiamano in una grande città. Un industriale aveva organizzato per i suoi 1200 operai un ristorante a buon mercato, concedendo loro enormi agevolazioni. Mi diceva: «Farò del bene ai miei operai e, quando avrò conquistato il loro cuore, cercherò di dar

loro un po' più di religione». Gli risposi: «È una buona cosa quella che fa; ma vuole convertire i suoi operai? — Sì, e per questo comincio con l'attirarli. — Ebbene, signore, i suoi operai hanno bisogno di un pane diverso da quello che vuole dar loro; hanno bisogno del pane eucaristico, della carne e del sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. Lasci stare il suo ristorante, ne faccia una cappella, e farà i suoi affari!» (*Applausi.*) Detto, fatto. Durante la Settimana santa ho assistito a un ritiro tenuto in quella cappella. C'erano 350 uomini che seguivano gli esercizi. Il padrone, che non aveva osato sperare un simile risultato, ne era meravigliato. È sempre così: si resta stupiti di riuscire cento volte meglio di quanto si fosse osato sperare. Finito il ritiro, il padrone mi disse: «Se avrò 40 comunioni, sarò contento». Gli risposi: «Neavrà almeno 200». In realtà ne ebbe 250. E le donne protestarono, e fecero una petizione per avere il loro ritiro, e lo ebbero per la domenica in Albis.

Ecco ciò che aveva realizzato l'associazione, cominciata soltanto da qualche mese. (*Applausi.*)

Quelli di voi che hanno assistito all'ultimo congresso di Lille ricordano il fatto raccontato da uno dei nostri amici che aveva una fabbrica in cui impiega quasi esclusivamente donne. Anche lui volle santificare la sua fabbrica. Notò un'operaia che gli parve più adatta delle altre a comprendere le sue idee, e le chiese in privato: «Vuole aiutarmi a convertire la fabbrica? — Io? Ma non posso nulla. — Può tutto, se lo vuole. Cominceremo col pregare. Faremo la comunione ogni otto giorni per il successo della nostra impresa; poi lei cercherà una o due delle sue compagne, che interesserà alla nostra opera, ed esse a loro volta faranno propaganda». Sono passati da allora sei o sette mesi al massimo, e oggi la fabbrica ha il suo cappellano ed è interamente convertita. Ma si trattava di andare più lontano e di convertire un'altra fabbrica che ne aveva immensamente bisogno. Ci si rivolge alle consigliere: «Chi vuole andare laggiù per convertire la fabbrica, perché là non c'è nessuna operaia a cui ci si possa rivolgere?» E cinque di loro

si alzarono e andarono all'altro capo della città a esporsi a tutti gli affronti possibili per convertire le loro compagne, non avendo, come diceva il padrone, che una sola ricompensa da attendersi: il martirio. (*Applausi.*)

Ecco ciò che rovescia tutte le idee degli economisti. Non è a colpi di musica né col pane a buon mercato che si convertono gli uomini: è dando loro Nostro Signore Gesù Cristo, francamente e apertamente. Perché, nel nostro secolo materialista, questo bisogno del divino è così profondo che, quando si parla del soprannaturale al popolo, si soddisfa il desiderio più intimo della sua anima: sono la grazia e la misericordia di Dio che hanno messo questo istinto e questa fame nel cuore dell'uomo, ed è a questo che risponde soprattutto l'Eucaristia, che è la *via* della salvezza nella fabbrica.

Vi dicevo anche, signori, che l'Eucaristia è la verità nella fabbrica. Quando il padrone riflette sulla sua opera di conversione, è colpito dall'amore immenso di Nostro Signore Gesù Cristo per noi; ammira quanto questo amore sia immenso e gratuito, generoso e disinteressato. E la prima conseguenza che ne trae è che deve amare i suoi operai senza esigere da loro alcun contraccambio.

Una seconda lezione che riceve dall'amore di Gesù nel Santissimo Sacramento è il rispetto degli uomini. Quale rispetto ha per noi il Dio dell'Eucaristia! Non andare né a destra né a sinistra senza essere portato da un uomo, non scendere dall'altare per andare agli uomini se non alla chiamata di un uomo! Ebbene, anche il padrone deve rispetto ai suoi operai. Se ha l'autorità, è per servire e non per opprimere. (*Applausi.*)

La terza lezione che attingiamo dall'Eucaristia è la necessità dell'azione degli uomini. Nostro Signore avrebbe potuto salvarci da solo: ha preferito servirsi del nostro concorso per salvarci gli uni per mezzo degli altri. Dunque bisogna servirsi dell'operaio per salvare l'operaio. Dunque il padrone deve essere l'ispiratore dell'azione, ma deve nascondersi nel corpo sociale, come il cuore si nasconde nel

corpo. Deve dare l'impulso, ispirare l'amore di Dio e del prossimo ad alcuni operai scelti, incoraggiarli e infiammare il loro cuore; ma tocca a loro agire, è a loro che deve andare l'onore del successo. Il padrone deve tollerare che li si lodi quando si prodigano per il bene comune; non deve sottrarre a questa attività secondaria la parte legittima di gloria che le spetta. (*Applausi.*)

Quest'ultimo punto, signori, è essenziale nelle nostre opere. Prima di noi molti padroni si sono occupati dei loro operai mostrandosi molto più generosi di noi, molto più prodighi di noi di sforzi e di sacrifici, eppure non sono riusciti. È su questo carattere particolare dei nostri sforzi che mi permetto di richiamare tutta la vostra attenzione. Bisogna che gli operai sembrino agire da soli. Ogni otto giorni da noi si riuniscono dodici consigli, e queste dodici assemblee delegano uno dei loro membri a un consiglio superiore che io presiedo, ispirando così i dodici consigli inferiori, ma senza aver l'aria di occuparmene.

Infine, signori, nella fabbrica e per mezzo della sua adorabile Eucaristia, Gesù Cristo è la *vita*. La vita è il sacrificio; la vita è l'amore del dolore per la salvezza del prossimo. E la croce è la gioia; la croce è la vita.

Nella fabbrica questa vita è forte, potente, espansiva. Abbiamo associazioni di anime generose che chiedono ogni giorno a Dio di soffrire e di morire per il prossimo. Ed è al tabernacolo, è nella santa comunione che trovano ciò che occorre loro per chiederlo e, se Dio lo vuole, per compierlo. (*Applausi.*)

Quante altre cose avrei da dirvi! Quando si parla di Dio non si finisce mai; ma tuttavia, poiché bisogna farlo, ripetiamo ancora una volta questa dolce e magnifica acclamazione all'Eucaristia: «Sia lodato e adorato in eterno il Santissimo Sacramento dell'altare!» (*Lunghi applausi.*)

Mons. Mermillod. — Signori, la storia biblica ci narra che un giorno un patriarca, volendo benedire il figlio primogenito, benedisse il minore, grazie a un'abile e materna sostituzione del secondo al primo. Poco fa,

ascoltando questa parola semplice, grave e cordiale, mi chiedevo se sotto le vesti laiche dell'oratore non si nascondesse il cuore di san Francesco di Sales. E nelle parole stesse del signor Harmel non ho forse ritrovato un'eco fedele di questa massima del nostro amabile e pio dottore: «Il grande segreto per fare il bene, diceva, non è farlo da soli, ma cercare collaboratori e nascondersi dietro di loro»? Sì, è questo linguaggio di san Francesco di Sales che poco fa credevo di udire in pieno XIX secolo, in pieno dilagare di materialismo e di odio, in mezzo al rumore assordante delle macchine e ai clamori del socialismo in delirio.

Noi stessi, vescovi e sacerdoti, conserveremo di questo discorso la convinzione più intima e più forte che non bisogna mai disperare della salvezza di nessuno. Quali che siano l'ostilità, i pregiudizi e le passioni, resta sempre nei cuori la vecchia fibra del battesimo, sempre capace di vibrare al soffio della dedizione cristiana e dello spirito di sacrificio.

E se il popolo non va più alla Chiesa, bisogna che la Chiesa vada al popolo. Fra loro vi sono diciannove secoli di un matrimonio che non si spezza, e il divorzio apparente pronunciato dalla rivoluzione non è ancora ratificato né in cielo né in terra. Nostro Signore ha suggellato questa unione con il suo sudore a Nazaret e con il suo sangue versato sul Calvario e sull'altare. Ora, «ciò che Dio ha unito l'uomo non lo separerà mai». (*Applausi.*)

L'AZIONE CATTOLICA

Reims, settembre 1889. Les Questions actuelles, t. VI (1889), p. 230-235

*Discorso del signor Harmel pronunciato a Reims,
settembre 1889*

Signori,

Vi abbiamo riuniti questa sera per parlarvi della formazione di un comitato cattolico per il circondario di Reims.

Perché siate in grado di pronunciarvi, dobbiamo anzitutto esporvi la nostra ragion d'essere, il nostro scopo, la nostra professione di fede, il nostro principio politico, la nostra condotta nelle elezioni attuali e infine la nostra organizzazione.

I. La nostra ragion d'essere. — Il motto un tempo così praticato e oggi così misconosciuto, «L'unione fa la forza», indica la ragione della nostra riunione. La Francia è composta in immensa maggioranza di cattolici, ed è oppressa da un pugno di massoni che riescono, con l'aiuto del terrore, a dominare milioni di uomini senza incontrare seria resistenza. Perché questa situazione lamentevole? Perché le persone oneste sono invase da quella piaga orribile che si chiama individualismo, cioè il ciascuno per sé; perché i cattolici non sono organizzati; fra loro non c'è né intesa né azione comune, e il nemico ha facilmente ragione degli isolati.

II. Il nostro scopo. — Il nostro scopo è conquistare sui destini della nostra patria l'influenza legittima che deve appartenere agli uomini di fede. Sì, signori, malgrado gli errori accumulati da troppo tempo, se lo vogliamo, nulla si farà senza di noi e, fra qualche anno, se saremo perseveranti, tutto si farà per mezzo nostro.

Il comitato avrà un'azione permanente e un'azione occasionale: permanente per cogliere ogni occasione di esercitare un'influenza, dal punto di vista legislativo con le petizioni, dal punto di vista sociale con la diffusione della buona stampa e con le istituzioni favorevoli agli interessi morali e materiali degli operai; occasionale al momento delle elezioni. Perché, per i cattolici, il voto è un atto di coscienza, con questa aggravante: che negli atti umani ordinari soltanto la nostra persona, la nostra famiglia soffrono delle nostre colpe, mentre nelle elezioni l'astensione o il voto sconsiderato possono provocare disastri per la nazione intera. Si sono visti spesso trionfi elettorali, talvolta perfino l'avvenire di un intero paese, decisi da un solo voto di maggioranza. C'è dunque in questo un dovere importante da compiere, senza preoccuparci troppo del trionfo della nostra causa. Perché al giudizio renderemo conto dell'adempimento del nostro dovere, e non del successo o dell'insuccesso dei nostri sforzi. (Applausi.)

III. La nostra professione di fede. — Siamo cattolici, cioè riconosciamo e proclamiamo pubblicamente che Gesù Cristo è il nostro Maestro, il nostro Padre, il nostro Salvatore e il nostro Re. Vogliamo che Egli regni sulla Francia, e crediamo fermamente che Lui solo ci restituirà il nostro onore, la nostra influenza nel mondo e la nostra prosperità materiale.

Abbiamo dunque tre beni da rivendicare:

1° La libertà della Chiesa, 2° la libertà della famiglia, 3° la protezione degli interessi popolari.

1° È alla Chiesa, pacificatrice delle discordie e protettrice dei deboli, che la nostra società deve il poco bene che ancora le resta. I governi che soffocano la sua voce riconducono i popoli alla barbarie, frutto degli odi e delle divisioni, e alla schiavitù, risultato della forza, quando questa non ha più una legge superiore che la contenga.

Consideriamo dunque come nostro primo dovere rivendicare la libertà della Chiesa. Essa sola può comandare alle coscienze, obbligare

il forte a rispettare il debole. Essa sola, in nome di un Dio d'amore, può mantenere la pace e l'unione fra i cittadini di una stessa patria.

2° La base della società è la famiglia, quella della famiglia è l'autorità del padre. Le leggi che da un secolo minano questa autorità hanno appena portato al colmo la loro tirannia negando ai genitori il diritto di dirigere l'educazione dei loro figli.

È un crimine di lesa natura. L'educazione senza Dio ci condurrà agli abissi. Ci darà una nazione senza famiglia, nel senso cristiano della parola. Perché un focolare dove Dio è sconosciuto non conosce neppure l'autorità né la dedizione; non è più che un agglomerato umano senza dignità e senza forza.

Vogliamo dunque perseguire con tutti i mezzi legali la libertà, la stabilità e l'onore del focolare, basi della libertà civile.

3° I cattolici ricordano che il lavoro manuale è stato onorato da Nostro Signore, che lo ha scelto per la sua vita mortale. La Chiesa, fedele ai comandamenti del suo divino capo, ha nobilitato il lavoro delle mani. Ne ha fatto una funzione sociale, invece di una necessità degradante, e così ne ha trasformato il carattere. Le associazioni che essa ha creato procuravano, con la salvezza delle anime, l'abilità professionale, la sicurezza del lavoro, la prosperità materiale e l'aiuto reciproco.

Gli operai e i padroni, uniti insieme dalla religione, vivevano nella pace. Il Rinascimento, riportando in auge le idee pagane, ha cominciato a distruggere questo mirabile edificio, che la Rivoluzione ha finito di abbattere con brutale ferocia. (Applausi prolungati.)

Vogliamo che i pubblici poteri si prendano cura del popolo, che favoriscano il lavoro manuale schiacciato dall'aggrottaggio, che si preoccupino di ciò che può assicurare la moralità, la giustizia, la dignità umana, la vita domestica degli operai.

Il nostro programma non è dunque che un programma di pace. Esclude ogni sconvolgimento politico. Religione e patria: ecco il solo

terreno sul quale possono raccogliersi tutti gli uomini che hanno a cuore la rinascita della Francia.

IV. Il nostro principio politico. — Non vogliamo legarci ad alcuna tendenza politica. In realtà non ci sono più di fronte che due partiti: gli uni sono per la religione, gli altri sono contro. D'altronde le forme politiche sono assai più conseguenze che cause. Il nostro candidato è dunque ogni uomo, a qualunque tendenza di partito appartenga, che oserà lavorare per Dio, perché lavorando per Dio si lavora per la patria.

Quelli che respingiamo sono gli atei, i nemici di Cristo. Un regime che si appoggia su questi uomini dev'essere da noi combattuto energicamente. Non dobbiamo tollerare volontariamente che Gesù Cristo sia flagellato, fosse pure da uno dei nostri amici. Qualunque sia il suo titolo o la sua formula, appena perseguita il nostro Dio, siamo contro di lui. La sola regola delle nostre convinzioni è il nostro attaccamento alla fede dei nostri padri: è la sola che non inganni mai.

La storia ci insegna che i soli poteri che non hanno abusato della loro potenza sono quelli che hanno riconosciuto Dio come loro padrone e la sua legge come loro regola, quali che fossero d'altronde le loro forme politiche.

Chiamiamo dunque a noi tutti i cattolici del circondario di Reims, senza chiedere loro le loro preferenze politiche, delle quali non vogliamo occuparci.

V. La nostra condotta nelle elezioni attuali. — Quale condotta terremo nelle elezioni attuali? Vi abbiamo detto i nostri principi e i nostri desideri. Possiamo, per queste elezioni, trovare ciò che cerchiamo? È forse difficile. Dobbiamo dunque, senza perdere di vista il nostro scopo completo, accontentarci di avvicinarci a esso il più possibile e, fra due candidati, scegliere quello che se ne allontana di meno. Se possiamo imporre un minimo, per esempio l'impegno di lottare contro le leggi scellerate che colpiscono il sacerdozio e l'educazione della gioventù, l'impegno di porre fine alle leggi di persecuzione e di occuparsi

degli interessi del lavoro, avremo trovato un candidato che sosterremo con tutto il cuore. Se non possiamo ottenere nulla, il dovere del comitato sarà di cercare un candidato francamente cattolico, quand'anche avessimo la certezza dell'insuccesso. Perché talvolta non possiamo evitare la sconfitta, ma possiamo evitare il disonore. (Bravo e applausi.)

VI. Il nostro dovere. — Signori, i nemici di Gesù Cristo lavorano da lungo tempo a scristianizzare la Francia. Lo fanno con un'attività, un'energia sempre crescenti. Eppure quali moventi li spingono? La cupidigia, l'ambizione, alle quali sacrificano la patria, le loro famiglie e la loro stessa felicità.

E noi, signori, dispieghiamo la stessa attività, mostriamo la stessa energia per la difesa della causa sacra che ci è affidata? Quando Dio, la famiglia e la patria reclamano la nostra dedizione e il nostro lavoro, saremo meno solleciti di coloro che distruggono? No, signori, non è vero? Ci metteremo tutti al lavoro. Non si dirà che i soldati di Gesù Cristo si sono mostrati meno valorosi dei seguaci del demonio.

All'opera dunque, e Cristo ci aiuti! (Salva di applausi.)

— Il voto ha constatato l'adesione di tutti i presenti. Il comitato è stato immediatamente formato e si è adottata la seguente organizzazione:

VII. Organizzazione. — Il comitato, che ha sede a Reims, è composto da tutti gli uomini di fede che, per la loro intelligenza, la loro posizione e la loro dedizione, sono in grado di lavorare attivamente alla realizzazione del programma adottato.

L'ufficio di presidenza del comitato si compone di un presidente, di due vicepresidenti, di un tesoriere e di due segretari, nominati dall'assemblea.

VIII. Sezioni di quartiere. — I gruppi, che prendono il nome di sezioni, sono istituiti nei diversi quartieri della città di Reims.

I membri del comitato che abitano nel quartiere dove si tiene la riunione della sezione vi assistono in qualità di delegati.

Il reclutamento si fa per gruppi di dieci, a capo dei quali è posto un decurione.

Ogni sezione ha il suo ufficio di presidenza particolare. Si compone di un presidente scelto fra i delegati del comitato, di un vicepresidente e di un segretario tesoriere.

Il comitato fissa i giorni e gli orari delle riunioni delle sezioni e invia le convocazioni.

IX. Sezioni cantonali. — Gruppi che prendono il nome di sezioni cantonali sono istituiti in ciascuno dei cantoni del circondario di Reims.

L'ufficio di presidenza della sezione cantonale si compone di un presidente, di due vicepresidenti, di due segretari e di un tesoriere.

L'ufficio di presidenza nomina in ogni comune uno o più decurioni per reclutare le persone che aderiscono al programma cattolico.

Gli uffici di presidenza delle sezioni cantonali si accordano con il comitato per studiare l'organizzazione che meglio conviene ai bisogni dei loro cantoni.

Uno dei due vicepresidenti del comitato sarà scelto fra i membri degli uffici di presidenza delle sezioni cantonali.

X. Corrispondenza. — I decurioni devono essere in corrispondenza settimanale con l'ufficio di presidenza della sezione che dà loro la direzione. Gli uffici di presidenza delle sezioni devono ugualmente corrispondere ogni settimana con il comitato.

Ecco un'organizzazione che sembra molto semplice e che può essere molto feconda. Perché non tentarla ovunque?

IL PAPA E LA QUESTIONE SOCIALE

Discorso sul pellegrinaggio dei Diecimila (ottobre 1889). Les Questions actuelles, t. VII (1890), p. 300-303

*Discorso pronunciato al Congresso dei comitati cattolici
dal signor Léon Harmel.*

Signori,

Il Comitato cattolico ci ha pregato di dirvi stasera una parola sul pellegrinaggio dei Diecimila a Roma.

Già due volte la Francia del lavoro era stata rappresentata: nel 1885 da industriali, nel 1887 da padroni e operai.

Due volte gli insegnamenti di Leone XIII erano discesi su di noi e avevano portato i loro frutti con lo sbocciare delle opere che ne sono seguite. Questi risultati ci incoraggiavano a proseguire la nostra impresa. Ma, dobbiamo dirlo, siamo stati determinati soprattutto dal desiderio del Santo Padre di mettersi in contatto con le masse popolari. Durante i due anni che hanno separato gli ultimi due pellegrinaggi, Sua Santità non ha trascurato alcuna occasione per ripetere con quale gioia attendeva i diecimila operai promessi. Un simile desiderio era per noi un ordine; e, per soddisfarlo, gli ostacoli che si moltiplicavano non hanno potuto innalzare abbastanza alto il loro baluardo, perché, ve lo domando, che cosa non si farebbe per illuminare di sole il cuore di questo Padre amatissimo, soprattutto quando è abbeverato di tante amarezze e di tante tristezze? (*Applausi.*)

Eravamo spinti anche dalle crescenti difficoltà del movimento sociale. Diventa sempre più evidente che marciamo verso una distruzione generale di ogni società, se l'autorità della Chiesa non riprende il suo dominio sul mondo del lavoro. Bisogna dimostrare praticamente la falsità dell'idea, propagata fra le folle, che la religione sia uno stru-

mento al servizio dei potenti contro i deboli. Per questo è necessario condurre queste moltitudini dalle mani callose verso il Vicario di Gesù Cristo, affinché, vedendolo, ricevendo le sue carezze, udendo la sua voce, possano comprendere che il Papa è oggi ciò che è sempre stato, il difensore dei deboli e il protettore degli operai. (*Applausi.*)

Fin dalla prima udienza, il 20 ottobre 1889, i nostri pellegrini hanno udito la parola chiara ed energica dell'eminente cardinale Langénieux, il cui indirizzo era composto dei testi stessi del Santo Padre sulla questione sociale.

«Egli ha ricordato che la Chiesa, in passato, quando la sua voce era meglio ascoltata e più obbedita, veniva in aiuto ai lavoratori in altro modo che con le largizioni della sua carità, e che aveva creato e incoraggiato quelle “grandi istituzioni corporative” che hanno assicurato la pace e la prosperità per tanti secoli.»

«Ha fatto appello alla giustizia dei pubblici poteri, ai quali spetta salvaguardare gli interessi dei cittadini, e particolarmente dei piccoli e dei deboli, che hanno più bisogno di protezione. Infine ha supplicato il Santo Padre di non stancarsi di ricordare al mondo il rispetto delle leggi della giustizia e del diritto nei rapporti necessari degli uomini fra loro.»

Nella società attuale la giustizia è così poco praticata che il suo stesso nome è divenuto odioso. (*Bravo!*) Non è forse necessario, signori, che gli uomini del lavoro, lontani dalle preoccupazioni febbrili degli affari, vadano a Roma per udire dalla bocca del Papa infallibile parlare della giustizia cristiana, in cui le asprezze del diritto sono temperate dalle dolcezze della carità? (*Applausi.*)

È ciò che ha fatto il Santo Padre, con quell'incomparabile elevatezza che gli è familiare, nel magnifico discorso che tutti avete letto.

Quanti tratti graziosi potremmo citarvi! Alcuni reparti hanno fatto un'ora supplementare alla settimana per guadagnare le spese del viaggio. Decideva la sorte. Un giorno toccò a un operaio protestante. Al fortunato possessore fu subito chiesto di cedere il suo biglietto a

pagamento. Si arrivò fino a 80 franchi. «— No, rispose, è il sudore dei compagni, questo non si vende.» E diede il suo biglietto al miglior cattolico del reparto. (*Applausi.*)

Vi parlerò di quegli eroici padroni del Nord, alla testa dei quali marciava il nostro valoroso amico, il carissimo e tanto rimpianto signor H. Bayart? Hanno fatto il tragitto da Lille a Roma, cioè circa cinquantasei ore, in seconda classe, otto per scompartimento, ciascuno con i propri operai. Con loro hanno alloggiato in dormitorio, preso i pasti e fatto le visite, a piedi o in carrozza come loro, senza altro privilegio che quello di sbrigare le corvée e di pagare i piccoli extra. (*Applausi.*) Ecco una lezione di fraternità e di uguaglianza che vale bene le fastose iscrizioni con cui si sono decorati i monumenti pubblici.

Monsignor vescovo di Agen, rinnovando le usanze dei primi secoli, è venuto con il suo popolo, in una carrozza di seconda classe al completo; ed è ritornato allo stesso modo. Perciò gli operai non hanno mancato un'occasione di acclamarlo nella Città eterna. (*Applausi.*)

Ci siamo occupati anche dei vetturini di Roma. Abbiamo voluto che la nostra manifestazione popolare cristiana giovasse a questi umili, il cui lavoro era stato in precedenza confiscato dai grandi omnibus. Abbiamo avuto parecchie riunioni sindacali, in cui la Francia è stata acclamata. Siamo tornati con diplomi di vetturini d'onore di cui siamo fieri, perché ci legano a una corporazione in cui contiamo numerosi amici. (*Applausi.*) — Ah! ci dicevano, se ci si occupasse di noi come avete fatto voi da qualche settimana!

Sì, signori, se ci occupassimo di più del popolo, quanti tesori scopriremmo sotto un'apparenza talvolta un po' rude.

Uno dei nostri vetturini, abitante di Trastevere, era poeta; ha composto per noi un sonetto pieno di sentimenti delicati e commoventi.

Nei quindici locali in cui si sono avvicendati i pellegrini durante quattro settimane, le tavole erano servite da prelati romani appartenenti alla corte pontificia o investiti delle più alte funzioni, come

mons. Jacobini, arcivescovo di Tiro e segretario di Propaganda. Sua Eminenza il cardinale Langénieux serviva ogni sera in un locale diverso. I monsignori vescovi francesi presenti a Roma hanno fatto altrettanto. I nostri operai erano pieni di ammirazione e si dicevano tra loro: Ora comprendiamo che è un onore più grande servire che essere serviti. (*Lunghi applausi.*)

Lo spettacolo degli arrivi e delle partenze attirava una folla numerosa e simpatizzante. Era un po' lungo far salire a turno gli uomini di un intero treno nelle piccole carrozze. Ma si sopportava allegramente questo fastidio per far contenti i nostri amici vetturini. I costumi tradizionali, troppo rari in questo tempo di noiosa uniformità, hanno tuttavia fatto la loro comparsa, grazie ai bretoni e ai baschi. Sono stati festeggiati, com'era giusto. Alla partenza ci si abbracciava come vecchi amici e, quando il treno si metteva in moto, le acclamazioni riempivano la stazione, i saluti si scambiavano, in mezzo a una gioiosa emozione, fra quelli che partivano e quelli che restavano.

Come descrivervi le meravigliose udienze di San Pietro, quando Leone XIII scendeva alle otto per dirci la messa e restava con i suoi figli fino a mezzogiorno e perfino fino all'una del pomeriggio? Gli operai erano schierati tutt'intorno all'immensa basilica. Ognuno ha potuto vedere il Papa a suo agio, parlargli, baciargli la mano, udire l'augusto Pontefice rivolgergli la parola per informarsi del suo lavoro e della sua famiglia. Siamo stati testimoni delle scene più commoventi, che più di una volta hanno inumidito le palpebre del Santo Padre.

Quale spettacolo indicibile e incomparabile!

Sì, signori, attraverso le lacrime che inondavano i nostri volti, abbiamo rivisto Gesù Cristo camminare in mezzo alle folle, chiamare a sé i piccoli e gli umili e prodigare loro i tesori del suo cuore divino. (*Applausi prolungati.*)

Perciò non temiamo di essere smentiti da nessuno di coloro che conoscono operai tornati da Roma, affermando che la loro intelligenza,

il loro cuore, tutto il loro essere è rimasto sotto l'impero di un'emozione che durerà quanto la vita. Udiamo ancora le acclamazioni che salgono nella cupola di San Pietro, come il rumore del tuono, per diffondersi nell'immenso edificio come la grande voce dell'umanità che acclama il suo capo levandolo sugli scudi. (*Applausi.*) E ovunque ci ritroviamo, noi che siamo stati testimoni di queste meraviglie, amiamo ripetere il nostro grido: Viva Leone XIII! Viva il Papa-Re! il pacificatore dei popoli, il difensore dei deboli, il protettore del mondo del lavoro.

Per i nostri operai il Papa era tutto; e non avevano forse ragione? Tutti quei monumenti di cui Roma è così fiera sono opera d'uomo, mentre il Papa è opera divina. Nella sua fragile apparenza umana, Egli supera tutti gli orgogli, tutte le altezze, tutte le potenze. Egli è il prolungamento di Dio che abita fra noi.

È forse nulla, signori, far nascere questi sentimenti, accendere questi entusiasmi nelle masse popolari? E se, grazie all'energico concorso di tutti i cattolici, potremo continuare ogni due anni a condurre folle sempre più numerose ai piedi di Gesù Cristo vivente nel suo vicario, pensate che non avremo preparato efficacemente la salvezza della patria? (*Bravo!*)

Senza alcun dubbio, signori, perché avremo strappato ai nemici di Dio il monopolio della difesa dei diritti del lavoratore per rimetterlo nelle mani del Papato, che solo può sciogliere il nodo gordiano della questione sociale nella giustizia e nell'amore. (*Lunghi applausi.*)

All'opera dunque! Aiutateci tutti! Compriamo insieme l'alleanza delle due grandi forze sociali: il papato e il popolo, affinché la Francia, la grande seminatrice di idee, dopo essere stata la fonte di tante rovine nel secolo che finisce, prepari i trionfi cristiani del ventesimo secolo con l'avvento del regno sociale di Gesù Cristo. (*Applausi ripetuti.*)

LA QUESTIONE DEL SALARIO

Lettera a La Croix de Reims, 25 ottobre 1893. Les Questions actuelles, t. XXI (1893), p. 280-284

Lettera del signor Léon Harmel.

Val-des-Bois, 25 ottobre 1893.

Cari signori,

Leggo sempre con gioia *La Croix de Reims*, perché vi trovo al tempo stesso l'amore per l'operaio e l'intelligenza dei suoi bisogni. E voi non vi accontentate di scrivere belle pagine che commuovono i cuori: vi sforzate, nello stesso tempo, di suscitare istituzioni utili al benessere dei lavoratori.

È la via feconda, perché senza dubbio molte cose vanno cambiate nella nostra società, ma constatarlo non basta: bisogna cominciare nella piccola misura possibile.

Mi chiedete che cosa si potrebbe tentare riguardo al salario? Vi esporrò con piacere i nostri pensieri e i nostri tentativi.

E innanzitutto ci siamo posti la questione di principio: il salario deve essere sufficiente per la famiglia, o soltanto per l'individuo?

PRINCIPI VERI SULL'INDIVIDUALISMO. DIFFICOLTÀ CHE INCONTRA LA LORO APPLICAZIONE.

Da molto tempo Le Play ha proclamato la famiglia l'*unità sociale per eccellenza*. Egli ci esorta, in tutte le sue opere, a lottare contro l'individualismo favorito dalle leggi e dai costumi. Perché, dice questo eminente pensatore, «dovunque l'individualismo diventa preponderante nei rapporti sociali, gli uomini sprofondano nelle lotte della barbarie².»

Finché questi principi sono stati proclamati platonicamente, sono stati generalmente accettati, almeno in modo negativo. Ma appena si è voluto applicarli alla legge del lavoro e del salario, cioè, in fin dei conti, ai rapporti sociali più importanti degli uomini fra loro, hanno sollevato le proteste più vivaci e più inattese.

Si è potuto constatare, dalle discussioni sorte fra i migliori, la profondità dell'abisso in cui sono cadute le intelligenze sotto l'influenza dell'odioso diritto romano cesareo, sostituito dal Rinascimento al diritto cristiano e definitivamente consacrato dal Codice napoleonico. La verità che si accettava platonicamente da Le Play, la si rifiuta, o almeno la si discute, ora che sembra scaturire dall'insegnamento infallibile del Sommo Pontefice.

Sembra tuttavia che, se si riflettesse, non soltanto si ammetterebbe questa verità primordiale, ma gli uomini generosi che si occupano del benessere del popolo cercherebbero i mezzi per far avanzare la questione e per dirigere la società verso il compimento di un dovere così misconosciuto e tuttavia così essenziale.

Non aspettatevi che io vi parli di giustizia commutativa o generale, di carità e di obbligo stretto. Tutto ciò è di competenza dei teologi, e mi pare che parlare di queste questioni teologiche ai padroni significherebbe confondere loro le idee e ostacolare l'azione pratica, la sola desiderabile. Perché noi, industriali, abbiamo bisogno di conoscere i

2. *La Réforme sociale en France*, vol. I, p. 384.

nostri doveri e di compierli, senza preoccuparci troppo di quale capitolo facciano parte. Del resto, sappiamo tutti che i doveri di carità misconosciuti conducono una quantità di persone all'eternità infelice, né più né meno dell'ingiustizia.

Se la famiglia è l'unità sociale per eccellenza, l'individuo senza famiglia è per così dire un'astrazione rispetto all'individuo con una famiglia, che è il solo essere sociale completo; di conseguenza, il salario deve essere familiare. Questa è stata la nostra conclusione.

ELEMENTI DI CUI SI COMPONE IL SALARIO NECESSARIO AL MANTENIMENTO DELL'INDIVIDUO E DELLA FAMIGLIA.

In seguito abbiamo esaminato i diversi elementi di cui si compone il salario sufficiente, per cercare di dare soddisfazione in una certa misura a ciascuno di essi.

Il salario si compone anzitutto della somma di denaro versata all'operaio per il suo lavoro, sia a cottimo sia a giornata. I padroni possono talvolta, e in tutta giustizia, invocare su questo punto la concorrenza disastrosa e spesso sleale che si fa all'interno e all'estero: è il triste frutto della soppressione delle corporazioni e della completa disorganizzazione che ne è derivata.

In secondo luogo, bisogna esaminare il potere d'acquisto del denaro versato. Se con 5 franchi l'operaio può, mediante certi accorgimenti, procurarsi tante cose utili alla vita quante con 6,50 o 7 franchi, è evidente che ne risulta un certo miglioramento del salario. Questo risultato si può ottenere con acquisti in comune, con Società cooperative e con tutto ciò che mette in contatto il produttore con il consumatore. Poiché la situazione dell'industria rende difficile, in certi casi, il salario sufficiente, abbiamo compreso che ne derivava per noi padroni un dovere stretto e assoluto di favorire con tutte le nostre forze le organizzazioni che rendono più produttivo il denaro che abbiamo versato. Invano si obietta il piccolo commercio: questa somiglia, per me, a un padre di famiglia che si preoccupasse più di nutrire

i suoi vicini che di dare il necessario ai suoi figli. Inoltre l'obiezione è puramente speciosa. Sarebbe impossibile citare un paese in cui il piccolo commercio sia caduto a causa delle cooperative. Tutt'al più si potrebbero citare alcuni luoghi in cui esse hanno reso il piccolo commercio più onesto, il che non può essere un male.

Il terzo elemento dell'agiatezza domestica è la scienza dell'impiego del denaro; una massaia abile saprà far vivere molto decorosamente la sua famiglia con una somma talvolta molto inferiore a quella con cui vivrà a stento lo stesso numero di figli la cui madre non conosce la grande arte della spesa saggiamente condotta. Abbiamo notato che troppo spesso le ragazze della classe operaia sembrano formate, nelle nostre scuole, per diventare maestre piuttosto che donne di casa. Per questo abbiamo suddiviso il tempo nelle nostre classi femminili riservando una parte conveniente a ciò che chiamiamo la *scuola di economia domestica*. Essa consiste nell'imparare il cucito, il rammendo, il bucato e il lavaggio, la cucina e la conduzione della casa. Ecco una riforma molto importante, che potrebbe essere fatta dappertutto nelle scuole libere, senza sconvolgimenti e senza spese, e che in pochi anni avrebbe le conseguenze più felici per l'agiatezza delle famiglie operaie³.

In quarto luogo, è assolutamente necessario costituire delle riserve, senza le quali non può esservi né sicurezza per l'avvenire né rimedio agli incidenti della vita.

L'organizzazione cooperativa del medioevo aveva riserve immense in beni di manomorta, il cui valore, per le corporazioni operaie, Taine stima in sedici miliardi al momento della Rivoluzione. Qui, come dappertutto, l'empietà massonica ha spogliato l'operaio con la violenza e l'ingiustizia. Abbiamo pensato di dover cercare di costituire riserve

3. Il Belgio ci dà l'esempio. Un Comitato, di cui la regina stessa ha voluto assumere la presidenza, promuove e incoraggia la fondazione di scuole di economia domestica dovunque si trovi un po' di buona volontà.

dal punto di vista individuale, dal punto di vista padronale e dal punto di vista corporativo.

SVILUPPO DEL RISPARMIO.

Nelle nostre fabbriche è stata creata un'organizzazione molteplice per favorire il risparmio: sia nelle nostre scuole, dove centoventicinque bambini depositano ogni anno circa tremila franchi; sia nei nostri uffici paga, dove centoventi famiglie risparmiano ogni anno, in media, cinquantaseimila franchi⁴; sia infine con l'utile corporativo. Parleremo soltanto di quest'ultimo, perché si applica a tutti, al povero come al ricco. L'utile corporativo non è altro che il guadagno procurato dalle istituzioni economiche, che viene depositato alla cassa di risparmio fino all'età di cinquant'anni (in caso di partenza, la somma integrale e gli interessi vengono restituiti immediatamente). A questo titolo, centosettantaquattro famiglie hanno al loro attivo somme diverse, che variano fra venti franchi per i principianti e parecchie centinaia di franchi per gli anziani. Questo risparmio costituisce la base del credito operaio e facilita i prestiti dalla cassa dei prestiti gratuiti (a condizione di ricostituire il risparmio appena possibile). Le famiglie molto numerose, che ricevono integrazioni del salario come indicheremo, vedono nondimeno il loro utile crescere ogni giorno, così da preparar loro per l'avvenire una preziosa risorsa.

La riserva padronale ha costituito una *cassa di famiglia*, gestita da una Commissione operaia, che versa ogni settimana, in natura, secondo i bisogni, un'integrazione del salario per raggiungere il minimo convenzionale stabilito per la nostra popolazione. Poiché le nostre fabbriche sono in campagna, gli operai hanno un affitto relativamente modesto, orti che forniscono in parte gli ortaggi, una vita più semplice e meno cara.

4. Secondo il regolamento della cassa di risparmio (articolo 6), ogni volta che un conto raggiunge la cifra di mille franchi, la somma viene investita in valori mobiliari o immobiliari, secondo la convenienza del depositante.

In queste condizioni abbiamo potuto fissare il minimo per giorno e per persona a 0,60 franchi. Esempio: una famiglia composta di sei figli, in cui lavora solo il padre, riceverà, se occorre, l'integrazione per un minimo di 4,80 franchi al giorno. Una vedova che ha cinque figli, di cui uno solo lavora, riceverà l'integrazione necessaria per raggiungere 3,60 franchi, se questa cifra non è raggiunta dal salario del ragazzo o della ragazza. Non pretendiamo che questo minimo sia sufficiente, ma pensiamo che impedisca la miseria nera: è già un primo scopo da raggiungere. Facciamo inoltre osservare che, nella maggior parte dei casi, il numero calcolato comprende bambini piccolissimi, per i quali la spesa è ancora lieve. I padroni sostengono le spese della cassa di famiglia. Siamo lieti di dire che a Tourcoing gli industriali sono entrati in questa via con integrazioni alle famiglie numerose. Anche le Compagnie ferroviarie del Nord, della P.-L.-M., ecc., hanno riconosciuto questo principio, versando agli agenti che guadagnano meno di 1800 o 2000 franchi un'integrazione per ogni figlio oltre il terzo.

Infine cerchiamo di ricostituire la riserva collettiva con il *Patrimonio corporativo*. Un tempo questo patrimonio bastava ad alimentare le istituzioni corporative così meravigliosamente organizzate dai nostri padri sotto l'influenza cristiana, e così brutalmente distrutte dai nemici di Gesù Cristo, che sono sempre stati i nemici e gli oppressori del popolo.

Ci sembra che, richiamando su queste idee l'attenzione di tutti coloro che hanno cura d'anime, sia come padroni sia in altro modo, si potrebbe, con mezzi così semplici e così pratici, tendere al salario sufficiente e arrivare così progressivamente a ciò che ci chiede l'Enciclica di Leone XIII.

Credetemi sempre, cari signori, vostro affezionatissimo.

Léon Harmel.

LETTERA DEI SIGNORI FÉRON-VRAU E HARMEL

Roma, 2 aprile 1895. Les Questions actuelles, t. XXVIII (1895), p. 294-295

In seguito alle polemiche sorte fra cattolici a proposito della questione del salario familiare, i signori Féron-Vrau e Harmel si sono recati ai piedi del Sommo Pontefice, per attestare chiaramente che divergenze su alcuni punti non potrebbero turbare l'armonia che deve regnare fra tutti i figli del Santo Padre.

La lettera seguente, che essi pubblicano, è un pegno sicuro di unione.

DICHIARAZIONE

**CONCORDATA FRA I SIGNORI FÉRON-VRAU E LÉON HARMEL
E BENEDETTA DAL SOMMO PONTEFICE**

Sapendo che i nostri amici sono filialmente sottomessi di mente e di cuore alle direttive della Santa Sede e che nulla desiderano tanto quanto la pace e la forza soprannaturale che dà la concordia, pensiamo di rispondere ai loro desideri proponendo loro di camminare insieme, sotto la benedizione del nostro glorioso e amatissimo Pontefice Leone XIII, nella via seguente, da lui benedetta:

1° Che i padroni, compenetrandosi sempre più dei doveri che loro incombono, continuino le loro opere di fabbrica, sindacati misti, consigli di fabbrica, società di ogni genere, atte a migliorare la sorte degli operai e a tenere uniti coloro che devono formare come una sola famiglia.

2° Che gli operai studino nelle loro riunioni e associazioni gli insegnamenti del Sommo Pontefice, persuadendosi che ogni libertà, ogni dignità e ogni prosperità sono venute ai lavoratori da Nostro Signore

Gesù Cristo e poi dai suoi vicari, che hanno prolungato attraverso i secoli la sua parola per la giustizia e per la misericordia. Essi seguono questa via sia entrando nei sindacati misti, sia formando sindacati operai, associazioni professionali operaie, compenetrati di spirito cristiano.

3° Che gli uni e gli altri ricerchino e favoriscano l'azione del sacerdote, che porterà nelle diverse associazioni lo spirito del Vangelo, la dottrina, e insieme l'unione e la concordia. A lui spetta suscitare e sostenere le istituzioni morali, professionali ed economiche favorevoli al mondo del lavoro, secondo lo spirito e in applicazione degli insegnamenti della Santa Sede e nella sottomissione al proprio vescovo.

4° Che, del resto, nella pratica gli uni e gli altri si ispirino, secondo l'ampiezza dei principi della Chiesa e delle intenzioni del Sommo Pontefice, ai bisogni che derivano dai luoghi e dalle circostanze; che evitino un esclusivismo che rischierebbe, restringendo queste applicazioni, di compromettere iniziative del tutto lodevoli, e forse perfino l'autorità della Santa Sede, che lascia a questo riguardo una somma molto considerevole di libertà e raccomanda una tolleranza reciproca.

Bisogna che le questioni di giustizia e di carità siano considerate ugualmente dai padroni e dagli operai, e che gli sforzi compiuti da una parte e dall'altra per giungere alla vera soluzione siano esenti, per quanto possibile, da ogni polemica, da ogni cattivo procedimento, che non fanno che impedire il bene e la realizzazione della pace, sola desiderabile, che è l'oggetto principale dei nostri sforzi.

Roma, 2 aprile 1895.

IL PELLEGRINAGGIO OPERAIO A ROMA

Udienza di Leone XIII, 7 agosto 1897. Les Questions actuelles, t. XL (1897), p. 48-52

Il pellegrinaggio operaio organizzato con tanta dedizione e attività dal signor Léon Harmel è stato ricevuto in udienza solenne da Nostro Santo Padre il Papa Leone XIII, sabato 7 agosto. S. Em. il cardinale Ferrata, già nunzio apostolico a Parigi, ha presentato i pellegrini al Sommo Pontefice. Dopo di lui il signor Léon Harmel ha letto un indirizzo pieno di fede e di riconoscenza verso il Pontefice che, con la sua enciclica *Rerum novarum*, ha dimostrato tanta paterna bontà per gli operai.

Riproduciamo *in extenso* il discorso di S. Em. il cardinale Ferrata, l'indirizzo del signor Léon Harmel e la risposta che Leone XIII si è degnato di dare.

DISCORSO DEL CARDINALE FERRATA

Beatissimo Padre,

In tre memorabili circostanze, S. Em. il cardinale Langénieux ha avuto l'onore di presentare a Vostra Santità una deputazione degli operai cattolici di Francia. Poiché la sua salute non è ancora abbastanza ristabilita da permettergli di intraprendere di nuovo, in questa stagione, il viaggio a Roma, l'eccellente signor Harmel mi ha chiesto, nei termini più cortesi, di sostituire in questa occasione l'eminente arcivescovo di Reims.

Mi è molto dolce adempiere, con il benevolo assenso di Vostra Santità, questa bella e onorevole missione.

Infatti, durante i nove anni in cui mi è stato dato di vivere in mezzo a questa grande e nobile nazione francese, ho potuto constatare le grazie seducenti del suo spirito, l'ardore incomparabile del suo cuore per tutte le opere di fede e di carità, e soprattutto il suo tradizionale e

costante attaccamento a questa Sede Apostolica, che le valse a buon diritto, e fin dai tempi più remoti, il glorioso titolo di Figlia primogenita della Chiesa.

Ma se ho apprezzato al loro alto valore i meriti e i servizi delle diverse classi della società francese, posso dire, Beatissimo Padre, che la mia ammirazione non è stata minore per questo popolo laborioso, onesto e cristiano, le cui virili qualità hanno tanto contribuito e contribuiscono senza sosta ad accrescere le inesauribili risorse, la prosperità e la grandezza del paese.

In questo momento Voi avete davanti a Voi, Beatissimo Padre, una porzione scelta di questo popolo, una rappresentanza di quegli operai valorosi quanto saggi; essi non hanno cercato la soluzione della questione sociale, che agita la massa profonda dei lavoratori e si pone come un problema formidabile alle soglie del XX secolo; non l'hanno cercata in teorie tanto erranee quanto sterili, ma negli insegnamenti così pieni di saggezza e di elevatezza che Voi avete tratto dal Vangelo, dalla tradizione cristiana, dalla sana ragione e dal Vostro cuore paterno.

L'hanno chiesta a quel celebre documento che attirò, fin dalla sua comparsa, la seria attenzione dei governi e degli uomini di Stato, dei pubblicisti e degli economisti, non meno che dei moralisti e dei teologi, documento che resterà nella storia come il vero trattato della legislazione del lavoro. Vi avete infatti considerato in tutta la sua ampiezza, quando la sua stessa esistenza era contestata, la questione sociale: avete definito il male, indicato il rimedio, stabilito magistralmente i doveri dei poveri e dei ricchi, dei governi e dei popoli. Alla luce della ragione e della fede, avete tracciato le regole sovrane destinate a mantenere, sulla base dei diritti e dei doveri reciproci, l'intesa necessaria fra il capitale e il lavoro, fra i padroni e gli operai. Avete detto all'operaio: il lavoro è il retaggio inevitabile dell'umanità; non degrada, al contrario eleva e nobilita l'uomo. All'operaio, avete aggiunto, incombe il dovere di fornire con integrità e fedeltà il lavoro

convenuto, di non ledere il padrone né nei suoi beni né nella sua persona; di presentare, all'occorrenza, le sue osservazioni, ma senza violenza e senza spirito di sedizione.

Al padrone, d'altra parte, avete prescritto non soltanto di procurare all'operaio un salario conveniente, il che è giustizia; non soltanto di non servirsi di lui come di uno strumento di lucro, sfruttando la sua povertà e la sua miseria, il che sarebbe inumano; ma di rispettare in lui la dignità dell'uomo, accresciuta da quella del cristiano, e di trattarlo con carità e amore riguardo ai suoi interessi materiali come al suo bene morale.

All'uno e all'altro avete mostrato la religione come la fonte delle grazie e delle virtù, la religione che imprime profondamente nella coscienza il sentimento del giusto e dell'onesto e che, trattenendo ciascuno nella sfera dei suoi doveri, elimina i conflitti, o almeno li addolcisce, perché ne allontana ogni asprezza e ogni acredine.

Beatissimo Padre, i padroni e gli operai francesi, sfidando i calori della stagione, sono venuti a dirVi che hanno messo in pratica i Vostri santi insegnamenti e che questi sono stati per loro una condizione e una base preziosa di reciproca fiducia e di felice armonia nei loro rapporti di ogni giorno. Questa armonia durerà salda quanto durevole, perché è fondata sulle leggi inviolabili di equità e di giustizia che Voi avete proclamato.

Essi Vi recano dunque l'omaggio della loro viva riconoscenza, della loro incrollabile fedeltà e della loro filiale dedizione; salutano in Voi il Supremo Pastore delle anime e si abbandonano al dolce influsso della Vostra Paternità, che riproduce sulla terra quella di Dio. Per questo, ai Vostri piedi, più che in qualunque altro luogo, si sentono profondamente uniti, pienamente fratelli e in tutto figli dello stesso Padre buono, provvido e amorevole che è nei cieli.

Desidererei ancora, Beatissimo Padre, che alle Vostre altre bontà aggiungeste quella di permettere al signor Léon Harmel, questo modello compiuto del padrone cristiano, di manifestarVi egli stesso in

poche parole i suoi sentimenti e quelli dei bravi operai che sono qui presenti. Sarà per lui una dolce consolazione aprirVi il suo cuore! Sarà una grande gioia per gli operai averVi parlato per bocca di un uomo che li conosce profondamente e che essi considerano più come un padre che come un padrone!

Permettetemi anche, Beatissimo Padre, di richiamare in modo speciale la Vostra benevola attenzione su questi sacerdoti che vedete qui riuniti e che si sono uniti a questo pellegrinaggio. Sono i membri di quel valoroso e zelante clero francese che, conformandosi alle esortazioni della Vostra Enciclica *Rerum novarum*, sotto la direzione illuminata dell'episcopato, hanno consacrato la loro dedizione, la loro attività e la loro intelligenza al bene della classe operaia. La loro presenza prova eloquentemente i legami di affettuosa unione che devono esistere fra il clero e gli operai, fra la religione e il popolo, fra gli interessi del tempo e quelli dell'eternità.

Benedite, Beatissimo Padre, i sacerdoti e gli operai; benedite i sacerdoti, affinché siano sempre pronti a prodigarsi, come fanno, con tutta la sollecitudine possibile, per il bene degli operai, che la Chiesa considera come i suoi figli più cari e più degni del suo interesse materno, perché sono i più poveri e i più umili; benedite gli operai, affinché non dimentichino mai che, in mezzo alle miserie e alle tristezze di questa vita, non c'è consolazione più profonda né più vera, non c'è forza più efficace né più durevole di quelle che sono date all'uomo dalla Chiesa e dalla religione!

DISCORSO DEL SIGNOR HARMEL

Beatissimo Padre,

Dopo un'interruzione di sei anni, è una grande gioia per i pellegrini francesi soddisfare la loro pietà filiale venendo a deporre ai piedi del Papa degli operai gli omaggi della Francia del lavoro.

Cominciamo oggi una nuova serie di pellegrinaggi annuali. Siamo persuasi che il popolo di Francia ha bisogno di mettersi, in modo pe-

riodico e sensibile, in contatto con il Vicario di Gesù Cristo. Perché è a questa fonte di tutte le luci e di tutte le libertà feconde che troverà il segreto della sua prosperità.

È nella sottomissione della mente e del cuore al Papa infallibile che la Francia cristiana attingerà la vera unione che farà la sua forza.

Sollecitiamo la Vostra preziosa benedizione per le associazioni di padroni e di operai, formate nello spirito dell'immortale Enciclica *Rerum novarum*.

La chiediamo specialmente per i battaglioni d'avanguardia, per i gruppi della democrazia cristiana che hanno qui numerosi rappresentanti. Sono Vostri figli sottomessi, attenti ai Vostri insegnamenti per seguirli con maggiore prontezza e maggiore fedeltà.

La chiediamo ugualmente per i membri dell'Opera dei Circoli cattolici operai, per i membri dell'Unione fraterna del commercio e dell'industria, per le diocesi, le parrocchie, le associazioni e le famiglie qui rappresentate dai pellegrini.

Tutti uniti in un sentimento di filiale affetto per la Vostra Paternità, così teneramente buona verso di noi, pieni di ammirazione per un Pontificato che ha già compiuto tante meraviglie, chiediamo al nostro Maestro e Re Gesù Cristo di prolungare una vita così preziosa, di conservarVi questo vigore dello spirito che sfida il peso degli anni, affinché possiamo ancora a lungo acclamare il nostro Padre amatissimo. VIVA LEONE XIII!

DISCORSO DEL PAPA AGLI OPERAI FRANCESI

Figli carissimi,

In mezzo alle difficoltà e alle prove del Nostro ministero apostolico, il Signore, sempre buono e soccorrevole, Ci riserba commoventi consolazioni che sostengono e fortificano la Nostra vecchiaia e aprono il Nostro cuore alla dolce speranza di un avvenire felice per la Chiesa e per la società. Ci è dato oggi di provare una gioia indicibile vedendoCi circondato da voi, figli della Francia, che avete lasciato la vostra

patria e che, sotto la guida di uomini pii e a voi interamente devoti, siete venuti pieni di fede e di amore nella Città eterna, per offrire i vostri omaggi al Vicario di Gesù Cristo e ricevere la sua benedizione.

Con viva tenerezza Noi vi accogliamo, voi, i rappresentanti della classe operaia, così degna del Nostro interesse e della Nostra paterna sollecitudine; voi, i figli di questa generosa Francia, alla quale, lo sapete, portiamo un costante e speciale affetto, perché, malgrado gli errori e le aberrazioni individuali, essa non ha mai cessato e non cessa di manifestare la sua ammirevole carità e la sua energia per la nobile causa della religione e della civiltà.

Troviamo opportuno oggi richiamare alla vostra memoria i principi di equità e di giustizia che, soli, possono dare la soluzione della questione sociale.

Non soltanto voi li conoscete, ma, grazie a Dio, li avete messi in pratica, trovando in essi una solida e costante garanzia di armonia e di pace nelle relazioni quotidiane fra voi e i vostri padroni. Il che è una grande consolazione per Noi, perché se, da una parte, Ci siamo costantemente proposti, durante il Nostro pontificato, di assicurare alla religione il rispetto che le è dovuto, difendendo con tutto il Nostro potere i suoi sacri diritti e ponendola al di sopra delle contingenze e degli interessi secondari dei partiti, come un faro luminoso che deve rischiarare la via dell'umanità, d'altra parte i Nostri sforzi non furono meno costanti ed energici per allontanare i gravi pericoli e i terribili conflitti che minacciano la società, e per rafforzare dappertutto il regno della giustizia e, per suo mezzo, l'ordine, il benessere e la tranquillità dei popoli.

Per questo Noi rivolgiamo di tutto cuore a voi, operai cattolici di Francia, le Nostre felicitazioni e i Nostri incoraggiamenti. A voi non abbiamo che da dire: siate fermi nei vostri buoni propositi; continuate, sempre docili alla direzione dei vostri rispettivi pastori, ad amare e a praticare la religione, fonte inesauribile di consolazione e di coraggio nelle lotte e nelle tribolazioni della vita; infine evitate con cura il con-

tatto di uomini pericolosi, che bramano la soluzione così difficile del problema sociale nella distruzione delle leggi inviolabili sulle quali poggiano la proprietà, la famiglia e l'umanità intera. Tali uomini non faranno che fomentare lotte incessanti, accumulare rovine e rendere più dura e più penosa la condizione degli operai.

Ci è dolce esprimere la Nostra soddisfazione a questa bella e numerosa riunione di sacerdoti francesi che contempliamo qui intorno a Noi, uniti al pellegrinaggio operaio. La loro presenza Ci è gradita, perché sappiamo che si dedicano con la parola e con le opere a promuovere il bene morale e materiale degli operai, dissipando gli equivoci, inculcando la concordia e facendo penetrare nelle loro classi le regole della vita cristiana, che sono il mezzo più potente per risolvere il problema che li preoccupa. Abbiamo la dolce fiducia che, sotto la saggia direzione dell'episcopato, essi continueranno questa bella e nobile missione, mostrandosi sempre più caritatevoli e premurosi verso i più poveri, i più deboli e i più sofferenti, che sono la porzione più amata di Nostro Signore e della Chiesa, erede della sua divina carità.

E ora, ritornando nel vostro bel paese e nelle vostre care famiglie, spargete intorno a voi il buon seme e mostrate a tutti, con lo spirito di disciplina e di riserbo, con la buona e sana educazione dei vostri figli, con una condotta irreprensibile, che siete operai veramente cristiani, degni figli della Chiesa cattolica e della Francia. Vi accompagneremo con i Nostri voti e con le Nostre preghiere, affinché il Signore vi assista, vi protegga e vi consoli in tutto il corso della vostra vita. E come pegno di questa protezione del cielo e della Nostra paterna benevolenza, accordiamo di tutto cuore a voi, alle vostre spose, ai vostri figli, alle vostre famiglie, come pure ai vostri padroni e a tutti coloro che sono qui presenti, sacerdoti e laici, la benedizione apostolica.

LA FRANCIA DEL LAVORO A ROMA

Udienza di Leone XIII, 8 ottobre 1898. Les Questions actuelles, t. XLVI (1898), p. 2-5

Sabato 8 ottobre, numerosi pellegrini francesi, guidati dal signor Léon Harmel, sono venuti a deporre ai piedi di Sua Santità, Nostro Santo Padre il Papa Leone XIII, l'omaggio filiale della Francia del lavoro. Il Sommo Pontefice ha risposto all'indirizzo, letto dal signor Léon Harmel, con un discorso che ha avuto una grande risonanza, non soltanto in Francia, ma anche in Germania. È stato mons. de Croy a leggere ai pellegrini questo documento pontificio.

Pubblichiamo *in extenso* l'indirizzo del signor Harmel e il magnifico discorso nel quale Sua Santità Leone XIII testimonia in modo così commovente la sua sollecitudine per la Francia.

INDIRIZZO AL SANTO PADRE LETTO DAL SIGNOR LÉON HARMEL

Beatissimo Padre,

Ecco ancora una volta ai Vostri sacri piedi la Francia del lavoro.

Vostra Santità non cessa di moltiplicare i suoi benefici verso la Chiesa e verso la Francia: il dovere dei Vostri figli non è forse di rinnovarle con sempre maggiore amore l'espressione della loro riconoscenza?

Sono accorsi da tutti i punti della Francia per vedere Pietro; hanno voluto ripeterVi il loro profondo rispetto, il loro amore filiale, la loro sottomissione assoluta a tutte le direttive politiche e sociali di Colui che tiene, con tanta maestà, il posto visibile di Gesù Cristo sulla terra.

Sanno ciò che la loro patria Vi deve. In mezzo alle sue amarezze e ai suoi abbandoni, la Francia non ha cessato di essere sostenuta e rianimata dalla costante e fedele amicizia del grande Pontefice che nulla

arresta, nemmeno l'esitazione nell'obbedienza, quando si tratta della nazione che Egli ama teneramente. Ancora ieri, è da questo Vaticano che è partita la parola onnipotente che mantiene alla Francia i privilegi secolari, il cui esercizio le assicura il suo grande posto nel mondo e il suo onore in mezzo alle nazioni.

Vi portiamo il grazie della patria francese. I religiosi dell'Assunzione, i cui pellegrinaggi di Penitenza in Oriente sono così cari a Vostra Santità e così salutari alle anime, hanno voluto essere con noi. Per rispondere ai Vostri incoraggiamenti, vogliono moltiplicare le loro pacifiche crociate verso i Luoghi Santi.

È anche il popolo dei lavoratori che sta davanti a Voi. È a Voi che questo popolo deve di avere una coscienza più esatta e più completa dei suoi diritti e dei suoi doveri. Siete Voi che avete preparato la sua ascesa sociale ed economica. Sono le Vostre Encicliche che hanno tracciato la carta della sua emancipazione e della sua dignità. Avete riconciliato il mondo del lavoro con la Chiesa. I Vostri insegnamenti lo hanno ben mostrato: i lavoratori manuali non hanno mai avuto, e non avranno mai, amici veri e sostegni efficaci al di fuori di questa Chiesa, il cui Fondatore ha voluto essere operaio e ha voluto servirsi di operai per la diffusione della sua dottrina.

La democrazia cristiana, concepita e intesa nel suo vero senso cattolico, può ben incontrare avversari che non la conoscono; ma essa ricondurrà nel seno della Chiesa le folle che il socialismo rivoluzionario ne avrebbe allontanate.

Sì, Beatissimo Padre, possiamo darVene la consolante assicurazione: i Vostri insegnamenti sono, ogni giorno, meglio compresi; le Vostre direttive, ogni giorno, meglio seguite. Malgrado un'opposizione che dissimula la propria debolezza, i giovani d'età e i giovani di cuore Vi comprendono. Salutano in Voi il Pilota divino che sa governare in mezzo alle tempeste; salutano in Voi il Profeta il cui sguardo ardito, fisso sull'avvenire, sa indovinare i tempi nuovi. Sì, Beatissimo Padre, Voi assicurate il trionfo della duplice causa che Vi è cara:

quella del nostro Maestro e Re, Gesù Cristo, e quella dei suoi figli prediletti, il popolo dei lavoratori.

Vivete ancora a lungo, Beatissimo Padre, per assistere alle vittorie che la Vostra saggezza ha preparato.

VIVA LEONE XIII!

DISCORSO DEL PAPA

Figli carissimi,

È per il Nostro cuore una nuova e dolce gioia, figli carissimi, vedervi ancora una volta, nei Nostri tardi anni, così riuniti e raccolti tanto numerosi intorno a Noi. Il vostro arrivo, la vostra presenza qui, Ci sono una prova manifesta che, lungi dallo scuotere la vostra fedeltà e la vostra costanza, il tempo e gli avvenimenti non fanno che rafforzare sempre più nelle vostre anime quei sentimenti di rispetto e di attaccamento alla Sede Apostolica, di dedizione e di pietà filiale che Ci avete appena espresso e dei quali, in passato, Ci avete già dato testimonianze così numerose e così splendide.

Oggi un pensiero speciale ha contribuito a ricondurvi presso di Noi. Come avete ricordato poco fa, vi tardava di ringraziarCi dell'atto recente con il quale abbiamo confermato le precedenti dichiarazioni della Santa Sede riguardo al vostro tradizionale protettorato in Oriente, ed è con questo pensiero che si sono uniti a questo pellegrinaggio operaio i valorosi religiosi che scorgiamo in mezzo a voi e che tanto bene hanno meritato della Terra Santa. Penetrati di zelo per la gloria di quei luoghi benedetti che furono testimoni della vita e della morte del Salvatore degli uomini, essi vi conducono periodicamente quei numerosi pellegrini della Penitenza che vanno a offrirvi a Dio le loro preghiere per i bisogni della Santa Chiesa e per il ritorno nel suo seno dei nostri fratelli separati.

Noi stessi, pochi anni fa, abbiamo voluto, a questo scopo, che fosse celebrato un solenne Congresso eucaristico, sotto la presidenza di un

Cardinale francese, in quella stessa città di Gerusalemme dove fu istituito questo grande sacramento che è il pegno divino dell'unione fra i fedeli. Continuate dunque, cari figli, le vostre pie peregrinazioni in Terra Santa; esse contribuiranno potentemente a fortificare la fede e a rendere feconda la vostra nobile missione in Oriente.

Quanto a voi, figli carissimi, che siete la Francia del lavoro, non ignorate che anche a voi incombono doveri importanti e gravi, che interessano la società intera. E poiché avete appena fatto allusione alla democrazia, ecco ciò che a questo proposito dobbiamo inculcarvi:

Se la democrazia si ispira agli insegnamenti della ragione illuminata dalla fede; se, guardandosi da teorie fallaci e sovversive, accetta con religiosa rassegnazione e come un fatto necessario la diversità delle classi e delle condizioni; se, nella ricerca delle soluzioni possibili ai molteplici problemi sociali che sorgono ogni giorno, non perde di vista un solo istante le regole di quella carità sovrumana che Gesù Cristo dichiarò essere il segno caratteristico dei suoi; se, in una parola, la democrazia vuole essere cristiana, essa darà alla vostra patria un avvenire di pace, di prosperità e di felicità.

Se, al contrario, essa si abbandona alla rivoluzione e al socialismo; se, ingannata da folli illusioni, si dà a rivendicazioni distruttive delle leggi fondamentali sulle quali poggia ogni ordine civile, l'effetto immediato sarà, per la classe operaia stessa, la servitù, la miseria, la rovina.

Lungi da voi, figli carissimi, una simile e così cupa prospettiva. Fedeli al vostro battesimo, è alla luce della fede che giudicate e apprezzate le cose di questa vita, vero pellegrinaggio dal tempo all'eternità. Mentre altrove le questioni sociali turbano e tormentano gli uomini del lavoro, voi custodite le vostre anime nella pace, affidandovi a quei padroni cristiani che presiedono con tanta saggezza alle vostre laboriose giornate, che provvedono con tanta giustizia ed equità al vostro salario e, nello stesso tempo, vi istruiscono dei vostri diritti e

dei vostri doveri interpretandovi i grandi e salutari insegnamenti della Chiesa e del suo capo.

Oh! possa la Francia veder moltiplicarsi sempre più i padroni che somigliano ai vostri, e in particolare a quel Buon Padre che, da anni, si fa una felicità di condurvi ai Nostri piedi! Possiate voi stessi, con il vostro esempio e all'occorrenza con le vostre parole, ricondurre a Dio e alla pratica delle virtù cristiane i vostri compagni smarriti, e arricchire la vostra patria di falangi di operai come quella che abbiamo qui sotto i Nostri occhi. Se piacesse al Signore esaudire questo voto, la salvezza e la prosperità della vostra nazione sarebbero assicurate, ed essa non tarderebbe a riprendere nel mondo il posto speciale e la gloriosa missione che la Provvidenza le aveva assegnato.

Nell'attesa, figli carissimi, sforzatevi, con il vostro spirito di umiltà, di disciplina e di amore al lavoro, di mostrarvi sempre degni del vostro nobile titolo di operai cristiani. Amate i vostri padroni, amatevi gli uni gli altri. Nelle ore in cui il peso delle vostre dure fatiche graverà più pesantemente sulle vostre braccia stanche, fortificate il vostro coraggio guardando verso il cielo. Ricordatevi del divino Operaio di Nazaret. Volontariamente egli ha scelto questa modesta condizione, per essere più intimamente dei vostri, e divinizzare, in qualche modo, il lavoro delle mani e la bottega. Soprattutto, ricorrete spesso alla preghiera, e non trascurate mai i vostri doveri religiosi; saranno per voi una fonte sempre feconda di consolazioni, di forza e di perseveranza finale.

È come pegno di questi doni celesti e del Nostro particolare affetto che Noi accordiamo di tutto cuore, figli carissimi, a tutti voi qui presenti, ai vostri genitori, alle vostre famiglie e ai vostri amici, la benedizione apostolica.

IL PELLEGRINAGGIO OPERAIO A ROMA

Udienza di Leone XIII, 25 settembre 1899. Les Questions actuelles, t. L (1899), p. 332-334

Il Pellegrinaggio operaio francese è stato ricevuto in udienza solenne da Sua Santità il Papa Leone XIII lunedì 25 settembre 1899. Riproduciamo l'indirizzo letto dal signor Léon Harmel e la risposta del Sommo Pontefice, che è stata letta da mons. de Croy.

INDIRIZZO AL SANTO PADRE LETTO DAL SIGNOR LÉON HARMEL

Beatissimo Padre,

Conducendo per la sesta volta la Francia del lavoro ai piedi di Vostra Santità, ci rallegriamo di essere uniti ai nostri fratelli del Pellegrinaggio di Penitenza a Gerusalemme, guidati dai nostri intrepidi Padri dell'Assunzione.

Il nostro primo dovere è di proclamare la nostra profonda riconoscenza al nostro Maestro e Re Gesù Cristo, che ha conservato la Vostra vita e che prolunga attraverso gli anni una salute così preziosa al mondo intero, soprattutto agli operai.

Non avete forse prodigato loro la Vostra tenerezza paterna? Con la potente autorità della Vostra parola e l'irresistibile logica dei Vostri argomenti, avete mostrato il risollevarmento morale e materiale delle masse popolari come un dovere dell'ordine sociale.

Di fronte alle numerose difficoltà, non avete cessato di far sentire la Vostra voce attraverso il mondo, per proclamare che legittimamente, in virtù della giustizia e della carità, un posto conveniente deve essere dato al benessere delle classi inferiori.

Grazie alla Vostra sollecitudine, l'immensa moltitudine dei proletari, che ha una sete inconsapevole di Gesù Cristo, comincia di nuovo

a comprendere ciò che non si sarebbe mai dovuto dimenticare, e ciò che la Chiesa non ha mai cessato di inculcare ai popoli cristiani: che il vero spirito del Vangelo non si limita all'esercizio delle virtù private, agli atti di pietà puramente religiosi, ma che consiste anche in un aiuto effettivo dato ai piccoli e agli umili, mediante la pratica della giustizia e dell'amore fraterno.

Lo ripetiamo spesso alle folle operaie: «La Chiesa è una Madre; pur occupandosi dell'interesse superiore delle anime, si fa un dovere di occuparsi dei vostri interessi temporali, prendendo in mano le vostre legittime aspirazioni per l'onore e la sicurezza dei vostri focolari, per la dignità e la fruttificazione del vostro lavoro.»

Ed ecco che Voi, che siete il Capo supremo della Chiesa, chiamate nella Vostra regale dimora gli umili delegati dei lavoratori, per effondere il Vostro cuore nei loro cuori, per chinarsi con amore verso di loro e per prodigare loro la Vostra paterna sollecitudine.

E noi, figli umilmente e completamente sottomessi a tutte le Vostre direttive, giuriamo qui di essere ovunque l'eco della Vostra parola liberatrice, di far amare nella Vostra augusta persona non soltanto un Padre teneramente affettuoso, ma anche il Dottore infallibile e il pilota delle nazioni.

Non cesseremo di chiedere a Dio che Vi conservi al mondo e che consoli il Vostro grande cuore concedendovi la realizzazione dei Vostri voti. — Per rendere la nostra azione e le nostre preghiere più efficaci, degnateVi, Beatissimo Padre, di colmare la misura delle Vostre bontà accordandoci la benedizione apostolica.

VIVA LEONE XIII!

RISPOSTA DI S. S. IL PAPA LEONE XIII

Figli carissimi,

È per Noi una grande gioia rivedervi ancora una volta ricondotti qui dallo slancio spontaneo del vostro amore filiale, e trovare nelle

vostre file i pellegrini della Penitenza che ritornano da Gerusalemme. Si sono uniti a voi per renderCi omaggio, dopo aver venerato, sotto la guida dei così distinti Padri dell'Assunzione, le terre santificate dalla vita e dalla morte del Redentore.

La Nostra gioia si è ancora accresciuta udendo le parole che Ci avete appena rivolto. Colui che parlava in vostro nome offre ai padroni cristiani un raro esempio di bontà e di saggezza; da lunghi anni salutate in lui, più che in ogni altro, l'amico vigilante, sollecito di tutti i vostri veri interessi.

Da figli teneramente devoti, dopo aver testimoniato a Dio la vostra riconoscenza per averCi, nella sua bontà, prolungato il beneficio della vita, ritornate su ciò che la Nostra paterna sollecitudine Ci ha ispirato per risollevare, secondo le regole della giustizia e della carità, la condizione morale e materiale degli operai.

Il Nostro più grande desiderio, infatti, è di far ben vedere nella Chiesa la vera madre dei popoli. Il suo affetto non ha limiti: essa guida le anime verso il cielo per la via della fede e della virtù; ma, nello stesso tempo, si guarda bene dal disdegnare su questa terra gli interessi del tempo; li santifica, quando nobilita il lavoro degli umili e quando inclina la potenza dei più elevati a fare il bene. Se si tratta di mantenere l'ordine sociale nella diversità delle classi, essa sola possiede il segreto di assicurare, anche quaggiù, per quanto è possibile, la felicità di tutti.

Continuate dunque, figli carissimi; mostrate una premura del tutto speciale nel restare fedeli alle esortazioni, ai consigli, alle prescrizioni che Noi non Ci stanchiamo di rivolgere alla nobile Francia, che sono la prova del Nostro particolare affetto per essa, e che in questi ultimi giorni abbiamo confermato in una nuova Enciclica al Nostro clero.

Unitevi strettamente sul terreno religioso e sociale, nell'obbedienza ai vostri vescovi, pieni di fiducia verso i vostri padroni cristiani; e lavorate tutti d'accordo per il bene generale, per la pace e l'armonia fra tutte le classi, condizione essenziale della felicità dei popoli e della

prosperità delle nazioni. Per essere degni del vostro titolo di veri operai cattolici, usate la potenza dell'esempio e della parola per ricondurre a Gesù Cristo coloro che, nel vostro caro paese, si sono, per loro sventura, allontanati dal Maestro adorabile. È così che potrete consolare la Nostra vecchiaia; è così che potrete, per quanto vi riguarda, concorrere ad allontanare le calamità sociali che minacciano l'avvenire.

E ora, portate ancora una volta ai vostri compatrioti il ricordo del Padre comune dei fedeli. Portate loro l'assicurazione del Nostro costante amore: e come pegno di grazie elette, ricevete la benedizione che Noi accordiamo di cuore a tutti voi qui presenti, alle vostre famiglie, ai vostri amici e alla Francia intera.

L'AZIONE POPOLARE CRISTIANA

Udienza di Pio X, 9 settembre 1904. Les Questions actuelles, t. LXXV (1904), p. 162-163

Indirizzo letto venerdì 9 settembre 1904 dal signor Léon Harmel (dopo un discorso di mons. Germain, arcivescovo di Tolosa), all'udienza accordata da S. S. Pio X ai membri del «Pellegrinaggio della «France du Travail» (Francia del lavoro)»:

Beatissimo Padre,

Per la quattordicesima volta, il Pellegrinaggio della «France du Travail» a Roma depone ai piedi del Vicario di Gesù Cristo l'omaggio della sua inalterabile fedeltà e della sua filiale dedizione.

Secondo il desiderio del Vostro predecessore, di venerata memoria, ci sforziamo di far entrare questi pellegrinaggi annuali nelle abitudini nazionali, per giungere a un più grande avvicinamento fra la Francia e il papato. Abbiamo qui 585 operai e operaie che vivono del lavoro delle loro mani e molti sacerdoti che si dedicano alle masse per ricondurle nel grembo della Chiesa.

Sappiamo quanto Vostra Santità vegli sull'azione popolare cristiana o democrazia cristiana. I Vostri insegnamenti e le Vostre direttive sono e saranno per noi le guide sicure della strada da seguire.

La Francia, la vera Francia, Vi ama sempre con un ardore veramente filiale, Beatissimo Padre; nulla la staccherà dal Vicario di Gesù Cristo. I legami secolari che li uniscono non saranno spezzati da alcuna forza umana. La Francia sa che deve la sua preponderanza nel mondo alla Chiesa cattolica, e che la sua decadenza sarebbe la conseguenza della sua apostasia.

Parlate dunque, Beatissimo Padre: i nostri cuori Vi sono sottomessi. Nella nostra grande patria, le anime trasaliscono alla voce del Papa, che, per essa, è la voce di Dio.

Il Papa ha risposto con un discorso in italiano, del quale mons. Bisletti, maestro di camera, ha poi letto la traduzione francese:

Siate i benvenuti, figli carissimi, che venite per la quattordicesima volta a venerare la tomba degli Apostoli e a confortare con la vostra presenza il successore di Pietro.

Vi ringraziamo, Monsignore, di aver voluto mettervi a capo di questo pellegrinaggio e di averCi espresso in termini così nobili i sentimenti che animano i cattolici di Francia. Non possiamo dirvi, cari pellegrini, quanto Ci sia gradito l'omaggio della vostra fedeltà e della vostra dedizione. Questa fedeltà e questa dedizione voi le manifestate non soltanto con le parole, ma con gli atti; tenete conto, anche a prezzo di sacrifici considerevoli, delle raccomandazioni del Nostro venerato predecessore, che desiderava vedere ogni anno in Vaticano i rappresentanti della Francia del lavoro.

Siamo felici che mettiat in pratica nell'Azione popolare cristiana gli insegnamenti della Santa Sede Apostolica, che sono quelli stessi del Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo. La Nostra soddisfazione si accresce ancora per il fatto che prendete come base di tutte le vostre opere, come Ci si assicura, il santo timore di Dio, l'osservanza della sua legge divina, la pratica delle virtù cristiane e la frequenza ai sacramenti. Siatene ben persuasi, figli carissimi: se non è il Signore che costruisce la casa, invano lavorano coloro che pongono pietra su pietra per edificarla; se non è il Signore che custodisce la città, invano i soldati vegliano per difenderla dalle minacce del nemico, e ogni lavoro è inutile senza la benedizione di Dio.

Discendenti di quei figli della Francia che furono fedeli alla Chiesa, devoti senza riserva alla cattedra di Pietro, sempre pronti a difendere e a propagare il vero e il bene, non siate eredi degeneri. Attraverso le difficoltà e i sacrifici che, soprattutto oggi, dovete affrontare, siate sempre generosi, nella certezza che, in tal modo, lavorate non soltanto alla vostra propria felicità, ma anche alla prosperità della vostra patria.

La storia, infatti, è lì a provarlo: le epoche in cui la Francia raggiunse gli splendori della gloria, in cui diffuse sui suoi figli, con le gioie così pure della pace, i vantaggi della più reale prosperità, sono state quelle in cui ascoltava i salutari consigli della Chiesa. All'ombra di quella bandiera che la conduceva alla vittoria, essa meritava il titolo glorioso di Figlia primogenita della Chiesa ed esercitava nel mondo intero i benefici della sua influenza. La Chiesa fu sempre felice di applaudire amorevolmente a questa gloria. Occorre ripetervelo, figli carissimi? Questo amore della Santa Sede per il vostro paese è sempre, e malgrado tutto, vivo nel Nostro cuore. E se è necessario, accetteremo ancora la sofferenza per assicurare il bene e la grandezza della vostra patria.

Istruiti dalle lezioni del passato, illuminati sui pericoli del presente, ispirandovi soprattutto ai precetti della vostra fede, tenetevi sempre più strettamente uniti alla Chiesa e alla Sede Apostolica, sicuri di giungere così alla vera prosperità. È con questo mezzo che farete discendere su di voi e sulla vostra patria le benedizioni del cielo e che affretterete il ritorno di giorni meno tristi e meno agitati.

In questa speranza, e come pegno del Nostro affetto, accordiamo di tutto cuore ai vostri venerati vescovi, al vostro clero, a voi stessi, alle vostre famiglie, alle vostre opere e a tutta la Francia, la benedizione apostolica.